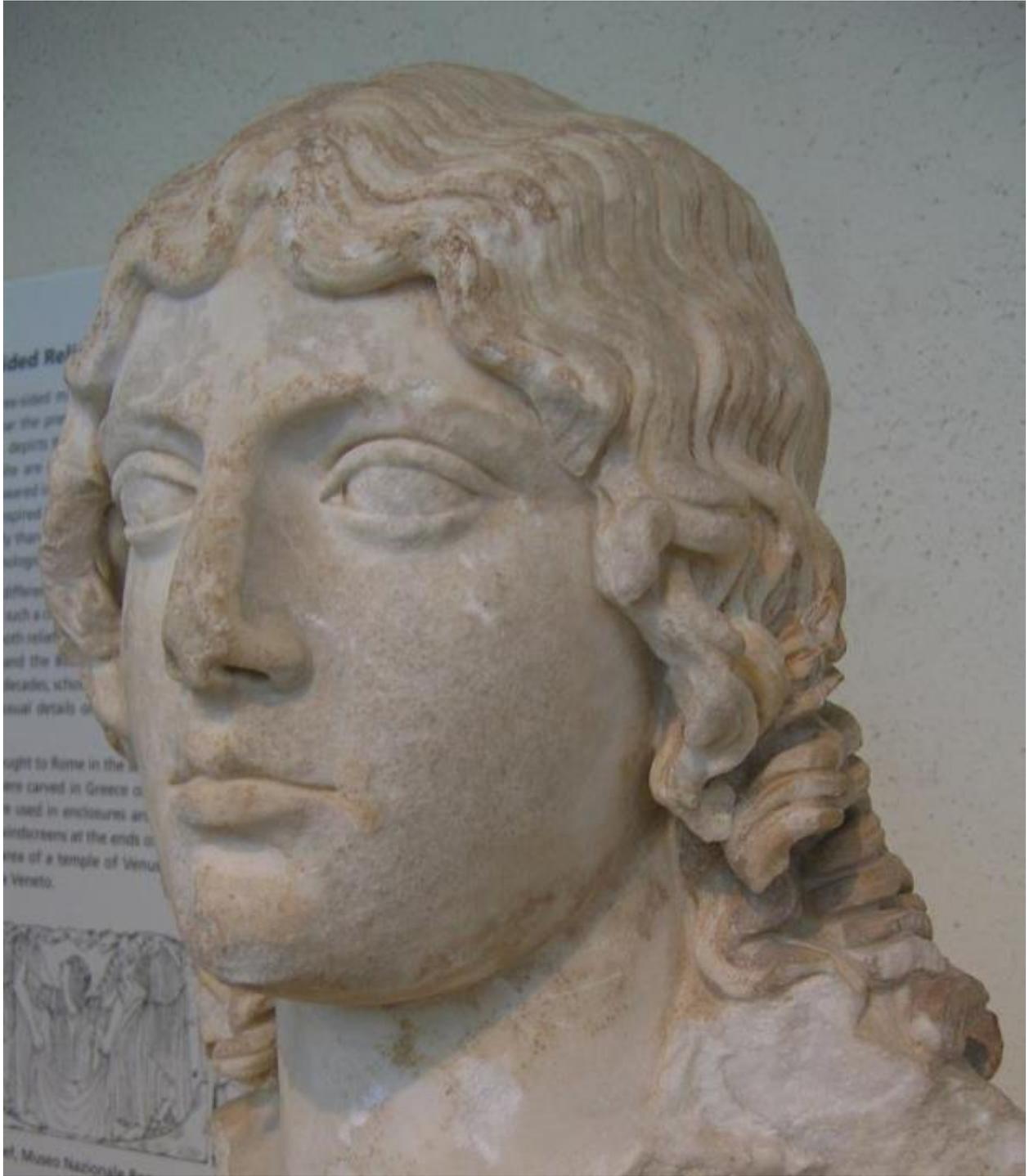


# HELLENISMO

METAGEITNION 2788





*"Sia lode a Te, Signora delle messi, grande madre della terra e del genere umano" (Giorgio Gemisto Pletone).*

# Indice

## Documenti e discussioni

- \_ Le feste del mese di Metageitnion
- \_ Filli che annuncia la pioggia
- \_ Dialoghi e meditazioni su Demetra
- \_ Terzo e quarto Inno a Isis, dal Tempio di Philae
- \_ Una discussione sulla danza Pirrica
- \_ Gesti rituali- evidenze e discussioni
- \_ Consacrazioni: alcune evidenze
- \_ Nessuno può spegnere il sole
- \_ Profezia sull'Egitto nell'Asclepio di Hermete

Trismegisto

## **Repertorio iconografico**

- \_ Athena che sorge dal loto
- \_ Athena, Demetra e Persephone
- \_ Le Due 'Korai di Berlino'
- \_ Demetra e le Eleusinia
- \_ L' 'Hydria di Eleusi'
- \_ Aion
- \_ Thanatos tra Persephone e Afrodite
- \_ Aphrodite- Isis
- \_ Circe
- \_ Il corvo
- \_ Angizia e i serpenti
- \_ Pandora ed Elpis
- \_ Esempi di gesti rituali

# Le feste del mese di Metageitnion

Il secondo mese dell'anno nel calendario attico è Metageitnion, "ed essi sacrificano ad Apollo durante questo mese."- letteralmente significa "il mese del cambio dei vicini" (metà+ geitonia) e prende il nome dalla festa di Metageitnia, appunto celebrata in onore di Apollo Metageitnios. (Suda s.v. Metageitnion; Antiph. 6.44; Arist. HA 549a16; Plut. Publ. 14; Lysimachides ap. Harpocr.)

Sul famoso fregio del calendario, Metageitnion è rappresentato da un giovane al cui fianco è Eracle, ricordando un'altra importante ricorrenza del mese, le Herakleia Kynosargous; accanto a Eracle è una giovane donna, abbigliata con peplo e chitone, che regge uno specchio rovesciato: è stata generalmente interpretata come Kore, indicante gli Agones Eleusinia che hanno appunto luogo dopo le Herakleia.

## Metageitnia

Si sa davvero poco delle Metageitnia in onore di Apollo, e l'aition ci viene in parte riferito da Plutarco: "chiamereste quindi stranieri e fuorilegge gli Ateniesi che migrarono da Melite a Diomeia (due demi attici) e che quindi chiamarono il mese Metageitnion e continuano ad offrire sacrifici, appropriatamente detti Metageitnia, in commemorazione della loro migrazione e che, inoltre, accettarono sia volontariamente sia con piacere i loro nuovi vicini e ancora lo fanno?" (Plut. de Ex. p601B). Diomeia è il territorio sulle rive dell'Illisso subito di fianco al distretto di Agrai, vicino al ponte che conduceva allo Stadio Panathenaico. C'è da dire che, d'accordo con tutti gli studiosi, questa vicenda riferita da Plutarco difficilmente potrebbe essere la vera causa della festa- molto semplicemente perchè le feste che danno nome ai mesi del calendario, solitamente sono quelle più antiche, e quindi ben precedenti alla suddivisione clistenica dei demi. Fozio invece riferisce che il nome del mese viene dalla riunione degli abitanti dell'Attica nella Città da parte di Teseo (si proseguirebbe quindi, dal mese precedente, con la celebrazione del sinecismo, con una festa 'del vicinato').

Il calendario dei Salaminioi prevede offerte ad Apollo Patroos, Leto, Artemis and Athena Agelaa il sette di Metageitnion- è stato suggerito che queste offerte facessero parte delle Metageitnia- la data di queste ultime non è certa stando alle fonti, però questo accenno nel calendario dei Salaminioi e il fatto che il settimo giorno è sempre sacro ad Apollo, conduce a fissare la data il 7 Metageitnion.

### **Herakleia/Diomeia**

Suda riporta che "sebbene esistano molte feste dedicate ad Eracle in tutta l'Attica, Demostene nel suo discorso contro Eschine menziona o quella a Maratona o quella nel Kynosarges. Perchè queste sono quelle che gli Ateniesi usavano considerare maggiormente." Le feste di Maratona e quelle del Cinosarge accomunavano infatti i due più importanti santuari attici dedicati ad Eracle; probabilmente anche quelle del Kynosarges avevano carattere penteterico. (Suda e Harp. s.v. Herakleia; Arist. Ath. 54, 7 e Poll.VIII, 107). Secondo Demostene, esse dovettero essere celebrate all'interno delle mura per ben due volte, nel 353 ac e nel 346 ac, a causa della minaccia di Filippo II di Macedonia. (D. De falsa leg. 86 e 125). Queste feste si svolgevano nel demo di Diomeia "che prese il nome da Diomo, il compagno (o l'amante, secondo altre fonti) di Eracle. Aristofane scrive "mi è giusto venuto in mente, quando la festa di Eracle a Diomeia ha luogo" (Suda s.v. Diomeia; scholia vetera Aristophanes, Rane 650-1)- da quello che sappiamo sulle Metageitnia, è evidente queste due festività sono strettamente interconnesse, date le strette relazioni fra Melite e Diomeia e i relativi culti di Eracle. Spesso queste celebrazioni al Cinosarge prendono il nome di Herakleia a Diomeia, o Diomeia tout court (spesso gli studiosi le distinguono, ma sembra impossibile visto che il luogo è sempre lo stesso); festività che prevedeva una pompé (una processione da Bate a Diomeia o viceversa?) e un sacrificio /thysia in cui il sacerdote di Diomo era coinvolto. (Harp. s.v. en Diomeiois Herakleion; IG II2 1245, 1247).

Una notizia di particolare interesse, relativa alle attività culturali che si svolgevano al Cinosarge in pieno IV secolo ac, è quella, riportataci da Ateneo, relativa alla presenza nell'Herakleion di un gruppo di umoristi, i cosiddetti

‘Sessanta’, la cui fama avrebbe fatto sì che Filippo II pagasse la notevole cifra di un talento, per ricevere una copia dell’opera contenente le loro freddure. Questo particolare, unito a quanto riferito dai lessicografi, fa pensare che le Herakleia a Diomeia prevedessero anche commedie e 'satyric performances' ( Ath. VI, 260 a-b, che riporta Egesandro di Delfi, e XIV,614 d, che riporta Telefane; Etym. Magn. 277 e Suda s.v. Διομοῖ). Probabilmente includevano anche un banchetto festivo- possiamo inferirlo dall'usanza del banchetto mensile che si teneva all'Herakleion: dodici 'parasitoi' (scelti fra i nothoi, i figli illegittimi), i 'compagni di Eracle', sacrificavano (forse buoi) e banchettavano ritualmente in onore di Eracle. (S.C. Humphreys, « The nothoi of Kynosarges », JHS 94 (1974), p. 88-95)

Pausania, dopo il santuario di Aphrodite, fra i templi situati sulla riva destra dell'Illisso menziona appunto il Kynosarges, che Plutarco definisce come "luogo fuori dalle porte, un ginnasio di Eracle" (Plut. Them. 1.2). Molto spesso si allude a questo santuario con annesso ginnasio semplicemente come Herakleion- Pausania ci riferisce anche il mito di fondazione del sito: "c'è un luogo chiamato Kynosarges sacro a Eracle; la storia del cane bianco (Kynosarges significa appunto 'cane bianco') può essere conosciuta leggendo l'oracolo. Ci sono altari di Eracle ed Hebe, che essi dicono essere la figlia di Zeus e sposa di Eracle. Un altare è stato costruito anche per Alcmena e Iolao, che divisero con Eracle la maggior parte delle sue fatiche." (Paus. 1. 19. 3) Per nostra fortuna, i lessicografi ci hanno raccontato l'intera vicenda: Diomos, il primo che rese culto ad Eracle come divinità, stava per fare un sacrificio ad Eracle quando un cane bianco afferrò la coscia dell'animale e scappò via; l'oracolo ordinò quindi che venisse eretto un altare per Eracle nel luogo in cui il cane aveva depositato la coscia- il luogo era appunto il Kynosarges. La più antica menzione letteraria del Cinosarge è in Erodoto, che fa riferimento, per due volte, al solo Herakleion: lo storico ricorda che vicino al santuario, ma ad Alopece, si trovava la tomba dello spartano Anchimolio, capo di una sfortunata spedizione contro i Pisistratidi; ricorda inoltre che gli Ateniesi, subito dopo la battaglia di Maratona, raggiunsero a marce forzate l' Herakleion, nel tentativo di prevenire un possibile attacco persiano dalla direzione del Falero. Da Aristofane apprendiamo, invece, che il santuario del Cinosarge si trovava nel demo di Diomeia, appartenente alla tribù Egeide. (Her. V, 63.5, VI, 115; Ar. Rane 651)

All'inizio del dialogo pseudoplatonico Axiochos, durante una passeggiata in direzione del Cinosarge –senza che si specifichi, però, se la meta sia costituita dal ginnasio o dall'Herakleion– Socrate incontra Clinia, mentre si trova ancora nelle vicinanze dell'Illisso: tutte le fonti insomma permettono di collocare il Cinosarge a S della città e a poca distanza dalla cinta muraria (Porta Diomeia).

Il ginnasio del Cinosarge viene anche ricordato nell'unica descrizione pervenutaci dell'Atene ellenistica, quella di Eraclide Critico. Il periegeta si sofferma brevemente sulla bellezza del paesaggio ateniese, e non manca di sottolineare come i tre principali ginnasi cittadini (Liceo, Accademia e Kynosarges) risultassero ormai inseriti all'interno di veri e propri parchi suburbani. (GGM , I, 98) La sintetica descrizione del Cinosarge offerta nel racconto di Livio –templum Herculis gymnasiumque et lucus erat circumiectus– sembra riecheggiare quella di Eraclide Critico, nel riferimento al bosco che circondava i due complessi del ginnasio e dell' Herakleion.

E' stato probabilmente rinvenuto il ginnasio di età romana, individuato ad E della strada del Sounion; si tratta di una struttura di notevoli dimensioni, che, pur essendosi interrata negli anni successivi allo scavo, è stata rimessa in luce a più riprese nel corso delle attività edilizie recenti. Anche se conservato esclusivamente a livello di fondazione, può essere agevolmente ricostruito come un monumentale peristilio, chiuso verso l'esterno e dotato di un colonnato sui lati interni.

L'identificazione con un ginnasio concorderebbe con le caratteristiche dimensionali e planimetriche della costruzione, e verrebbe inoltre rafforzata dalla presenza del vicino complesso termale impiantatosi al di sopra dell'edificio arcaico a W della strada. Un argomento a favore di questa tesi viene offerto, infine, dal rinvenimento, a poca distanza dal complesso, di un'iscrizione, IG II2 1102, che riporta il testo di una lettera di Adriano, datata al 129 o al 131/132; in essa l'Imperatore fa riferimento al dono, a favore dei paides ateniesi, di un edificio terminante in -ιον, nel quale si è facilmente identificato il ginnasio della tradizione.

Una serie di rinvenimenti epigrafici, recentemente pubblicati, attesta l'appartenenza all'Herakleion di varie proprietà, date in locazione dallo Stato (ad esempio, IG I3 369)

L'iscrizione IG II2 1665 ricorda la dedica e la costruzione di tripodi: consisteva in un contratto che riportava in modo particolareggiato le istruzioni alle quali doveva attenersi l'architetto incaricato di realizzare i basamenti dei tripodi, Senofonte del demo di Perithoidai. A partire dal livello del terreno, questi sono costituiti da un lastricato in pietra di Agrile, seguito da un pilastro quadrato, in calcare di Aktè, coronato da un plinto anch'esso quadrato, ma aggettante rispetto ad esso. La faccia superiore del plinto alloggiava gli incassi per i piedi del tripode, mentre al centro di essa si ergeva una colonnina con capitello dorico, in marmo pentelico, che sosteneva la vasca del calderone. Si tratta di una delle due più comuni tipologie di basi per tripodi, attestate prevalentemente dalle rappresentazioni vascolari

Per tutta l'età classica e nei periodi successivi, tuttavia, il Cinosarge continuò principalmente a rappresentare la sede di una delle più importanti necropoli ateniesi. Alla presenza della necropoli va anche ricondotta, con ogni verosimiglianza, l'espressione ingiuriosa "εις Κυνοσαργες", che, secondo Eustazio, era analoga a "εις κορακας": mandare qualcuno al Cinosarge poteva certo essere inteso come una calunnia relativa alla νοθεία (il non essere figlio di entrambi genitori attici) dell'interessato, ma significava, innanzitutto, augurargli di raggiungere al più presto il mondo dell'aldilà. ( Eust. II, 11, 1439, 57; cf. anche Paus. Gr. s.v.)

### **Agones Eleusinia, Ta Eleusinia**

Gli agoni più antichi, insieme a quelli celebrati durante le Panathenaia- il marmo Pario assegna la loro fondazione al regno di Pandione figlio di Cecrope- celebrati dal 15 al 18 di Metageitnion, e aperti a tutti gli Elleni- in onore delle Dee Eleusine; come ha scritto in modo molto opportuno una studiosa: "questi agoni erano onorati come i più antichi in tutta l'Ellade e nel loro carattere sacro incarnavano il più venerabile e duraturo dei centri sacri Ellenici."

In merito alla datazione, un'iscrizione li pone fra le Panathenaia e il 12 di Boedromion; il periodo di Metageitnion è perfetto, anche in quanto tutto il mese è

sacro a Demetra. Queste feste sanciscono la fine del periodo del raccolto e sono quindi un ringraziamento alle Due Dee per i doni concessi, (αγεται δε εν Αθηναϊς μετα <την> των Δημητριακων καρπων συλλογην τη Δημητρι ευχαριστηρια) la raccolta del grano e degli altri frutti estivi, e cadono quindi nella tarda estate; alcuni antichi autori non ateniesi li confusero con i Misteri, ma 'Ta Eleusinia' non indica mai i Misteri nelle iscrizioni attiche, in particolare un'iscrizione parla molto chiaramente di araldi che "annunciano le Panathenaia, le Eleusinia e i Misteri." (IG II2 1496. 130; Pi. O. 9.150; Ps. Aristot. Peplos, F 637 Rose; Arist. Pan. e Eleus; ).

Un verso di Pindaro ci dà importanti informazioni: "A Pito egli (Tessalo di Corinto) ebbe l'onore dello stadion e del diaulos in un solo giorno, e nello stesso mese nella rocciosa Atene un giorno di gare pose attorno alle sue chiome tre gloriose imprese." (O. 13.37-9) Aiuta anche stabilire con certezza assoluta la datazione, in quanto le Pythia a Delfi avevano luogo nel mese di Boukatios, il corrispettivo di Metageitnion.

Esistevano due Eleusinia, come per le Panathenaia: Megala e Mikra. Le Megala erano una penteteris, avevano luogo ogni quattro anni, il secondo anno dell'Olimpiade; le Mikra invece erano una trieteris e cadevano nel quarto anno dell'Olimpiade- probabilmente queste ultime, in seguito ad una riforma del calendario nel III secolo, divennero annuali (ta Eleusinia ta kat'eni auton). Entrambe prevedevano una processione generale, la processione degli efebi (da dove e verso dove non è dato saperlo, per ora) e il sacrificio da parte loro di buoi. Pare abbastanza certo che si svolgessero ad Eleusi, essendo lì presenti uno stadio, un ippodromo e anche un teatro (stadio e teatro sul lato della collina che guarda verso il mare, l'ippodromo dal lato opposto verso N).

Frammenti di calendario ateniese ricordano abbastanza precisamente gli Dei onorati durante queste festività e le offerte a Loro destinate, nonché gli officianti: "per Themis, una pecora; per Zeus Herkeios, una pecora; per Demetra, una pecora; per Pherrephatte, un ariete; per Eumolpo, una pecora; per Melichos l'Eroe (Eubouleus?), [una pecora?]; per Archegetes (Eleusinos o Iacco?), [una pecora?]; per Polisseno [una pecora?]; per Threptos (Demofonte?), un ovino scelto; per Dioklos, [una pecora?]; per Celeo, [una pecora?]; gli Eumolpidi li sacrificino; per

la sacerdotessa di Demetra, apometra, 100 dracme....un maialino (per la purificazione?) Per Hestia, [una pecora?]; per Athena, una pecora; per le Grazie, [?]; per Hermes Enagonios [?], [per Eracle, una pecora?]; per[?]; [una pecora?]; ...per la sacerdotessa di Athena Polias, apometra, [30, 70, o 120 dracme]."

Una legge sacra da Eleusi reca invece una lista di sacrifici leggermente differente: per Gaia, Hermes Enagonios e per le Cariti, una capra; per Poseidone, un ariete; per Artemide, una capra; per Telesidromo e Trittolemo, un ariete; per Plutone e Dolichos e per le Due Dee un triplice sacrificio- trittoia boarchos.

(IG II2 1672; IG II2 1496.130; IG II2 1028.15; IG II2 2336.208; IG II2 1706; IG I2 5; IG II2 930; IG II2 3554;

Come sappiamo da diverse fonti, includevano soprattutto gare di corsa, in particolare lo stadion e la corsa in armi (IG I3 991; Pi. O. 9.150; Iscr.agon.gr. 88.13), ma sappiamo anche di altre competizioni: pancrazio, pentathlon alle Megala, diaulos e corsa di cavalli alle Megala, dolichos, pugilato e gara dei carri, e anche una competizione musicale e una gara di corsa di cavalli alle Megala (aggiunta da Licurgo), più un 'agone ancestrale'. Una lista per le spese destinate alle feste ci informa che sostanzialmente le competizioni erano le stesse, ma alle Megala i premi erano di maggior valore; un resoconto steso dai tesoriere di Eleusi ricordava gli usi del grano coltivato nella piana sacra di Rharos: fra quelli menzionati, vi sono anche i medimni assegnati ai vincitori delle feste penteteriche e trieteriche (70 ai vincitori delle Mikra e 260 a quelli delle Megala).

Gli hieropoioi di Eleusi, insieme alle due stirpi sacerdotali degli Eumolpidi e dei Kerykes, si occupavano dell'organizzazione e supervisione dell'intera festività; ovviamente, trattandosi di agoni, era necessaria la presenza anche di athlothetai, hieropoioi, epimeletai e agonothetai.

(SEG XVI, 55; IG II2 1672; Iscr.Cos EV 203; I.Didyma 201.18; Milet I.9 369.B.8; I.Iasos 108.5; Pindaro, O. 9.99, O. 13.110, I. 1.57; Arist. Ath, Pol. 54.7; Ael. Ar. Panath. 13. 189; IG I2 5)

# Filli che annuncia la pioggia

## 1- Origine divina e universalità dell'opera di Virgilio

Chi ha letto Macrobio sa qual era l'idea che i Romani avevano del Mantovano. Le sue ecloghe e soprattutto le Georgiche sono le opere più stilisticamente perfette della letteratura latina. La sua lingua è di una purezza e di un'eleganza senza pari, di una musicalità infinita, e nel contempo è scorrevole e alla portata di tutti, conformemente alle idee che su queste questioni aveva il divo Augusto, il quale detestava gli scritti troppo astrusi e le costruzioni troppo complicate, che obbligavano il lettore a un faticoso lavoro di 'dissezione del testo'. Delle idee augustee in materia di lingua ci informa Svetonio. Ma Augusto intuì anche qualcosa che i suoi successori, imperatori e sudditi - e persino alcuni tra i galilei meno scadenti dal punto di vista intellettuale - videro: l'opera di Virgilio non era semplice 'poesia'. Era un messaggio di saggezza, bellezza, dolcezza di tale meraviglia, profondità e splendore che non si poteva non pensare a una sua origine divina. Augusto si rifiutò categoricamente di distruggere l'Eneide, e bene fece, altrimenti si sarebbe macchiato di empietà. Non per narcisismo Virgilio aveva chiesto che la sua opera incompiuta fosse bruciata, ma per umiltà: pensava che non fosse degna della grandezza di Roma e della gloria degli Dei. Tuttavia, l'Imperatore comprese che era già perfetta così, che non vi era nulla da aggiungere. Il latinista Italo Lana, un detestabile studioso galileo, ma capace di sciogliersi e di aprirsi a intuizioni pregevoli quando si tratta di Virgilio, ha notato che persino i versi monchi dell'Eneide, quelli lasciati in sospenso, sono anch'essi in qualche modo perfetti, perché danno un tocco di umanità straordinario e commovente al poema, ci fanno intuire con quanto amore il Poeta (e Messaggero divino) curasse nei minimi dettagli il lavoro che compiva per gli Dei, per l'Impero e per tutto il mondo. In Virgilio c'è tutto: più lo leggi e più scopri nelle pieghe dei suoi versi qualche verità rivelata dagli Dei. Nel sesto libro dell'Eneide è anticipata la soteriologia ecatea degli Oracoli Caldaici, nel Quarto è raccontata con accenti di meravigliosa dolcezza la storia di una donna che ha commesso l'errore di anteporre la propria passione alla volontà degli Dei e di rifiutare persino dopo la morte l'affetto di colui che voleva essere e sarebbe stato il suo migliore amico.

Persino i galilei, salvo i più subdotati (gli uomini neri di Libanio o i lucifugi descritti da Namaziano), si commuovevano di fronte agli scritti di Virgilio. Agostino di Ippona, l'essere che organizzò la caccia al pagano a Cartagine e che, mentre i Vandali, fatti affluire in Africa da uno sleale comandante romano, assediavano la sua città, si premurava di attaccare Hecate e gli Dei tutti nella sua oscena Città di Dio, ebbene, persino lui confessa di aver pianto da ragazzo leggendo il Quarto dell'Eneide. E altri galilei avevano la stessa reazione. Salvo poi farsi prendere dall'ira, perché non si capacitavano di come un cristiano potesse piangere leggendo Virgilio e non piangere, o non piangere a calde lacrime, leggendo il Vangelo. Insomma, scoprivano che Virgilio era infinitamente più bello del Vangelo e ciò li colpiva nelle loro certezze, e generava i noti scoppi di ira e i deliranti propositi di distruggere tutta la letteratura 'profana'. Come se Virgilio fosse un autore profano...

E più passavano i secoli, più il Mantovano diventava il 'maestro di color che sanno'. Splendidi codici virgiliani furono commissionati da funzionari e privati fino a dopo la caduta dell'Impero d'Occidente, e non troverete un autore, nemmeno un galileo, che - magari con senso di colpa - non ammetta di essere incantato dalle fanciulle bianche come cigni (Virgilio usa sia l'imprestito greco *cycnus* sia la bellissima parola latina indigena, *olor*, parente del gaelico *éala* e del brettone *alarc'h*), dai boschi ombrosi, dalla narrazione della vicenda di Orfeo, che è di una bellezza così assoluta nella sua dolce tristezza (ma non disperazione: il fedele mediti su cosa significa la frase 'così voleva Proserpina' e non si lasci ingannare dall'apparente spietatezza della frase 'perdonabile, se i Mani sapessero perdonare': cosa i Mani non 'sanno' perdonare? Ma di questo non conviene parlare oggi, per non dilatare eccessivamente questa nota) da togliere il fiato.

## **2-Le sortes virgilianae**

Nel medio e basso Impero si diffuse sempre più l'idea che nell'opera virgiliana fosse contenuto tutto lo scibile, e che frugando negli scritti del Poeta si potesse trovare la risposta a qualunque domanda. Sostanzialmente è quanto si ricava dai Saturnali di Macrobio, e chi scrive è pienamente d'accordo con tale convinzione.

Invalse dunque l'abitudine, considerata dai galilei superstiziosa (salvo poi copiarla con le loro *sortes biblicae*) di trarre sorti dai testi virgiliani. La pratica consisteva nell'apertura a caso di un testo di Virgilio e nella lettura del passo che compariva allo sguardo, traendone un auspicio, un'ispirazione, un insegnamento, un incoraggiamento, un monito, ecc. Il sistema doveva funzionare molto bene, perché i galilei, abituati a copiare com'erano, lo presero a prestito. Con risultati penosi, per la semplice ragione che Virgilio era ispirato dagli Dei, mentre temo proprio che i Vangeli e la Bibbia tutta, beh, non possano vantare credenziali di questo tipo. Patetici racconti di '*sortes biblicae*' tentate in quel di Milano sono reperibili negli scritti di Agostino, ma ci sono anche altri esempi. Va detto che a un certo punto la pratica fu condannata dalle autorità ecclesiastiche. Forse perché superstiziosa? Forse perché non funzionava con i testi galilei?

Si può dire, ed è stato notato dai critici, che i galilei avevano il 'complesso di Virgilio'. Ne erano affascinati, ma si vergognavano di esserlo: facevano il confronto tra Virgilio e i vangeli (e nella Pars Orientis, tra Omero e i Vangeli) e spesso erano sconcertati nello scoprire che provavano molto più piacere nella lettura dei classici che in quella dei cosiddetti vangeli. Ci fu chi reagì istericamente, ma ci furono anche alcune anime ingenuie che tentarono di dimostrare che Virgilio era compatibile con i compilatori dei testi cristiani. Tra costoro, si ricorda Faltonia Beltizia Proba, una poetessa di estrazione aristocratica il cui floruit è posto attorno al 360 dell'era volgare, la quale, oltre a un poema sulle vittorie di Costantino il maledetto (cacata carta, avrebbe detto Catullo, e infatti il testo è andato perduto), scrisse un *Cento vergilianus de laudibus Christi*, ovvero un centone in cui, usando solo versi tratti dalle opere di Virgilio, esalta Cristo.

Cosa si proponesse non è del tutto chiaro. Forse voleva dimostrare che Virgilio era 'criptocristiano' oppure tentava di risolvere il 'complesso' a cui ho accennato sopra, fatto sta che i capintesta della setta galilea non la presero affatto bene. Da Girolamo, infinito produttore di ragli e rabbiosi abbaiaementi, l'infelice si prese della cretina; da altri si cuccò della poveretta: perché le spiegarono che con il suo centone aveva solo dimostrato che Virgilio era venuto prima di Cristo, quindi in pratica nel Vangelo non c'era niente di originale, ma un semplice scopiazzamento di vario materiale ebraico ed ellenistico. E faceva sorgere il fondato sospetto che

quel falegname non fosse affatto risorto. Nonostante la durissima presa di posizione dei capi della setta contro la signora, l'opera ebbe un successo enorme. Segno che nemmeno i galilei riuscivano a fare a meno di Virgilio. Grazie, Faltonia, per aver ridicolizzato la tua superstizione e aver asserito, pur nella tua simplicitas, qual è la vera fede e chi sono i veri maestri.

### **3- Filli che annuncia la pioggia.**

Un esempio di quella che si potrebbe definire 'interpretatio macrobiana' di Virgilio è dato dal caso della figura di Filli o Fillide (Phyllis), che compare nelle Ecloghe ed è uno dei personaggi più affascinanti di questo puro miracolo di poesia e scienza divina. Si è commentato in tutti i modi possibili il carattere di annuncio «messianico» (anche se il termine è improprio, essendo assente nella vera religione il concetto di fine della storia e di regno di un messia) rappresentato dalla splendida Quarta ecloga. Ma il Fanciullo messaggero del ritorno dell'Età dell'Oro non è l'unico «annunciatore» presente nelle Bucoliche. Ancora una volta, si deve leggere con infinito amore, attenzione, entusiasmo, per scoprire cosa si nasconde nei versi di Virgilio. Al verso 76 dell'Ecloga III Damoeta chiede a Menalca: «Mandami Filli, perché è il mio compleanno, o Iolla!» [Damoeta apostrofa Menalca chiamandolo con il nome del ricco Iolla, e l'altro sta al gioco] «Su tutte amo Filli, perché pianse quando partii, e disse: 'addio, addio, bel Iolla (78-79)» Secondo l'interpretazione dei fedeli tardoantichi, il compleanno era quello di Roma, il Compleanno con la maiuscola, quando l'età del ferro finirà, e Iolla assona con Iovis, genitivo del Padre Iuppiter, che sta per gli Dei tutti. E Filli è «l'unica che pianse quando me ne andai», cioè il simbolo dei pochi che non si piegarono alla superstizione galilea e versarono lacrime - letteralmente - di fronte alla distruzione dei templi e all'empietà trionfante. Il dolore e la costernazione di Libanio, di Proclo, di Rutilio, la disperata resistenza del sacerdote di Zeus a Gaza, coloro che piansero per la morte di Pretestato e per quella di Fabia... Tutti i cuori spezzati da Martino Turonense e da Ambrogio di Treviri... costoro piansero quando gli Dei «se ne andarono» - ma la metafora è chiara, spero di non doverla spiegare. E in III 106-107 Iolla dice: «Dimmi in quali terre nascono fiori con su scritti i nomi dei re [= il giacinto, sacro ad Apollo, uno degli Dei che rivelano gli

Oracoli Caldaici] e Filli avrai solo per te [= e qui solum ha il senso di tota tua erit, avrai la gioia di cui è latrice, tutta e senza condizioni, perché credi nella vera fede degli Dei].

Nell'ecloga V Filli ritorna, quando Menalca chiede a Mopso di cantare «Phyllidis ignes». I traduttori italiani hanno spesso inteso «ignes» come «ardori», ma a rendere giustizia alla locuzione pensano i filologi inglesi, che parlano di «fuochi di Filli» o di «Fiamme di Filli» o addirittura, al singolare, di «Fiamma di Filli». E come può il pensiero non volare ai fuochi di Ecate o alla Fiamma che sempre esiste, che è il dono di Demetra a tutto il mondo, a ogni mondo?

Ma è nell'ecloga VII (59, 63) che Filli disvela la sua vera identità: «Il campo è riarso, l'erba muore per mancanza d'aria, Bacco ha negato l'aria ai pampini e a i colli: ma all'arrivo della nostra Filli tutto il bosco sarà verde e Giove manderà pioggia in abbondanza. Il pioppo è graditissimo a Ercole, a Bacco la vite, il mirto a Venere la bella, ma Filli ama il nocciolo, e né il mirto né l'alloro di Febo vinceranno il nocciolo, finché Filli lo amerà».

E se vi dicessi che Filli non è l'unica «annunciatrice» della fine dell'età del ferro che si trova in Virgilio? Che dire di Galatea bianca come un cigno? «O quante e quali cose mi ha raccontato Galatea!» Ma questa nota è già troppo lunga per la pazienza dei simposiasti, quindi è bene che mi fermi.

Sia lode agli Dei immortali. Sia benedetto il sandalo d'oro di Hecate. Sia lode ad Apollo e a Minerva, sua maestra di musica. E sia lode a Cerere Eleusina dai boccoli biondi, la Dama la cui Fiamma non può morire, della quale non si può dire 'fu e sempre sarà', ma si deve dire: 'è'.

Filli ci dice di non aver paura, perché ogni bosco sarà verde e l'orrore della siccità spirituale finirà. I galilei e gli altri adoratori della morte saranno infine distrutti. Non dagli Dei, quanto dalla propria follia. L'ateismo è follia. Il cristianesimo è ateismo.

# Dialoghi e meditazioni su Demetra



Come afferma il meraviglioso Inno Orfico, Demetra di Eleusi è portatrice di Eunomia e di Ricchezza (i doni della Madre hanno sempre molteplici significati da tenere ben presenti...): in questa magnifica gemma, la Madre mostra appunto questi due inestimabili doni che ha concesso al genere umano. In una mano tiene Dike (proprio come Athena regge Nike), mentre il braccio sinistro regge una cornucopia che trabocca letteralmente di frutti. Insieme a questi due simboli, ai Suoi piedi è l'immagine del terzo dono: un vaso colmo di spighe di grano...perchè "la vita va raccolta come una spiga"...



Su questa gemma è raffigurata ancora una volta Demetra che regge spighe e un vaso colmo di frutti- il particolare interessante è la formica che si trova accanto alla Dea. La formica infatti, proprio come l'ape, è un simbolo della Dea...

Psychè fu nella sua prima prova aiutata dalle formiche "figlie della Terra". Artemide Ephesia ha sul suo xoanon una profusione di Api e, secondo Porfirio le Api sono le anime purificate . Sempre Porfirio nel De Antro Nimpharum dice che coloro che si iniziavano ai misteri leontici, usavano il miele per purificarsi. E infatti le anfore custodite dalle Ninfe nella grotta divina sono colme di miele.

La prova in cui Psyche è aiutata dalle formiche è appunto la prima (notate che, 'a specchio', l'ultima prova consiste nel raggiungere Persephone) e consiste nel distinguere i chicchi di diversi cereali e ammicchiarli per genere (curiosamente, esiste una favola abbastanza simile: una fanciulla deve riuscire a raccogliere tutti i chicchi di riso sparsi in un giardino, e le formiche la aiutano, proprio come nella vicenda di Psyche).



Psyche implora Demetra

La formica è sempre stata considerata sacra a Demetra e connessa con l'agricoltura: ad esempio, anche Myrmex si inserisce in questo quadro- la fanciulla cara ad Athena un tempo, si vantò di aver inventato l'aratro al posto della Dea e Athena la trasformò in formica...

Sappiamo che le formiche hanno un'organizzazione assai simile a quella delle api, quindi possiamo inferire che le caratteristiche a loro attribuite anche sul piano simbolico, si rispecchino anche nelle formiche. Nell'Induismo le formiche sono connesse con il mondo infero, a conferma che è lì la fonte del nutrimento per i mortali...

Le formiche sono sinonimo di laboriosità, nell'Inno Omerico a Demeter, la Dèa predilige l'umile e laboriosa Iambe che "fu per sempre cara alla Dèa".



Demetra e le formiche: questa iconografia era abbastanza diffusa- questa gemma mostra la stessa scena, varia però l'età, perchè questa risale alla fine del III secolo dell'era volgare..d'altra parte sappiamo che il culto di Demetra continuò per moltissimi anni, anche a dispetto delle autorità asuriche...



NOSTRA SIGNORA DELLE MESSI

La versione di Ovidio del rapimento di Persefone si discosta un poco da quella dell'inno omerico. Questo sarebbe avvenuto nella piana di Enna in Sicilia, dove la Ninfa Aretusa aveva invitato gli dèi ad un banchetto. Persefone assieme alle compagne si era allontanata dal gruppo per raccogliere fiori, la vide Dite che ne

approfittò per rapirla. Cerere disperata la cercò per tutta la Sicilia ,fino a che giunse in un antro profondissimo dove trovò due serpenti che aggìogò al suo carro. Con questo volò verso Eleusi e si sedette sconsolata su di una roccia che fu chiamato per sempre dagli Ateniesi "Sasso Triste". Si trovarono a passare di lì Celeo,un povero contadino e sua figlia,che notando l'aria addolorata della vecchia signora, la invitarono nella propria casa. Questa era in realtà un tugurio dove giaceva da tempo ammalato Trittolemo figlio di Celeo. Lungo la strada la Dèa aveva colto dei papaveri appena sbocciati che, automaticamente, assaggiò nel momento in cui entrava nella piccola casa. Era il crepuscolo ed è per questo che, da allora, gli iniziati interrompono il digiuno sul fare della sera. Demetra però rifiutò il cibo che i suoi ospiti le offrono, invece, si avvicinò all'ammalato e gli diede da bere papaveri sciolti in latte caldo. Nel mezzo della notte la Dèa prese il bambino infermo in grembo,lo accarezzò per tre volte ,profferendo su di lui tre versi di un carne che nessun mortale conosce, quindi lo pose sulla fiamma del focolare perchè il fuoco togliesse da lui le parti mortali. Ma ,entrò improvvisamente Metanira,madre del ragazzino che, allarmata per ciò che vedeva, cominciò a gridare,allora Demetra tolse dal fuoco il fanciullo e disse alla donna "Tu hai impedito che Trittolemo divenisse immortale ,ma essendo stato cullato da me ,egli sarà il primo ad arare e per suo tramite spunteranno le messi dal suolo". Detto questo Cerere- Demetra si avvolse in una nube e tornò ai suoi draghi.

In questa variante Sicula manca la figura di Baubo, Keleos è un povero contadino e non il re della città,e il digiuno della Dèa non si interrompe con il Kykeon. Nell'inno omerico si parla di un pozzo presso il quale le figlie di Keleos incontrano Demetra e la invitano nella reggia. Qui viene posto l'accento sul numero 3:per tre volte accarezza il bambino ,canta su di lui per tre volte tre versi del carne magico che nell'inno omerico viene citato per intero. Il racconto che fa Ovidio nei Fasti è molto lungo,quello che ho postato è soltanto una sintesi.

E' vero, esistono diverse varianti a proposito del rapimento; diversi autori lo pongono in Sicilia (Siracusa o Enna) e anche l'Inno Omerico potrebbe non essere in contrasto, visto che si parla di una 'piana di Nisa' senza specificare la regione. Quello che non varia pressochè mai è il punto di arrivo nella valle ad Eleusi- il dettaglio dell'agelastos petra, visibile ancora oggi, ricorre anche nei lessicografi tardi..

In quella versione non si menziona Baubo, perchè è Metaneira a prenderne il posto: nelle varianti orfiche del mito, è Baubo a vivere in ristrettezze con Celeo (altre volte Dysaules), ma il bambino del focolare è sempre Demofonte e non Trittolemo, come del resto in quasi tutte le fonti. Fanodemo era un grandissimo esperto delle antichità dell'Attica e se lui pone il rapimento in quella regione, tenderei a fidarmi, anche se, come ho detto, la Sicilia ha certamente un'enorme importanza in questo contesto.

Attraverso l'Inno Omerico traspare anche il rito. La processione dei fedeli parte dal portico del Ceramico e va verso Eleusi . Nessuno di loro durante il percorso potrà nutrirsi o dissetarsi, come se su di essi si proiettasse il digiuno della dea. C'è un momento, però, in cui la processione si scompone e le donne, accompagnate dal suono dei flauti, si lanciano in una danza gioiosa attorno al pozzo Kallichoros , il pozzo della gioia . Si tratta di una fase del rituale che potrebbe corrispondere al "riso" della dea, quando accetta da Jambe il Kykeon e interrompe il digiuno. Perchè questo è anche il momento in cui Demetra , accettando la bevanda "inaugurò il rito ". Quel che va notato è il fatto che nell'istante in cui Demetra "istituisce" il rito, viene nominata con l'epiteto di "Deo", utilizzato nell'inno solamente in questa occasione. Il significato potrebbe essere "colei che dona", come allusione alla sacra mistura di cui si compone il Kykeon, intorno alla quale si articolano i misteri Eleusini.

Per iniziare, la processione parte esattamente dal Pompeion ed esce dalla città attraverso la 'Porta Sacra', proseguendo per più di 20 km fino al santuario in Eleusi. Razionalmente parlando, gli studiosi hanno sempre affermato che fosse impossibile compiere quella processione a digiuno e danzando (canti e danze avevano luogo durante tutto il percorso)- segno evidente del loro ateismo, dal momento che non comprendono quali figure divine prendano parte a questa cerimonia...

Si visitano diversi santuari, ma al ponte sul Cefiso ha luogo una cerimonia singolare, e spesso presente nei culti di Demetra: una persona velata (una donna? un uomo travestito da donna?) lancia insulti e motteggi verso i personaggi più eminenti che partecipano alla processione, si tratta dei celebri *gephyrismoï*.. Sicuramente la rottura del digiuno, la bevanda mistica e la figura di Iambe sono

legate alle danze nel cortile principale all'ingresso del santuario- di queste danze ce ne parla Aristofane in modo bellissimo; il tutto avveniva di notte, la notte del 20, la luminosa notte della proverbiale frase "danza delle eikades". Iambe dà anche nome al giambo- lo stesso metro usato da Aristofane nel coro delle Rane, cui seguono motteggi verso gli uomini politici- la prima notte dei devoti in Eleusi era senz'altro colma del riso della Dea...

E il nome...esattamente, il Dono per eccellenza- lo stesso modo in cui si presenta alle fanciulle: "Dos (o Dosò) è il mio nome, così infatti mi chiamò la madre veneranda.."

Nell'Inno Omerico Demetra ,non si rivela subito alle fanciulle,ma si presenta loro chiusa nel suo dolore. Le ragazze non riconoscono in lei la deà,ma percepiscono che qualcosa di straordinario promana da essa. Demetra si reca ad Eleusi perchè attratta dal profumo degli incensi che si innalzano dagli altari della città e, si siede accanto al pozzo, perchè è signora delle acque sotterranee , di quelle acque che cadute dal cielo rinascono nelle profondità del suolo. Ma questo è anche il pozzo a cui vanno le figlie del re di Eleusi che, senza saperlo entrano in contatto con un essere divino,quindi per il tramite delle fanciulle regali,il popolo di Eleusi incontra Demetra. Esse sono le fanciulle di Eleusi,così come Core è la fanciulla di Demetra ,vale a dire che ci si trova di fronte ad una non trascurabile simmetria. E' probabile che le figlie di Keleos personifichino l'anima devota di Eleusi che,pur non sapendo,pur non conoscendo, è in grado di intuire la presenza della divinità. Il fatto che alla deà sia conferito l'appellativo di"Deo",proprio nel verso che parla dell'istituzione del Kykeon con il quale" Deo inaugura il rito",propone il Kykeon stesso, come dono eccelso di Demetra agli Eleusini. La bevanda è sommamente sacra perchè è la deà stessa a richiederla a Iambe ,ed è lei a suggerire alla donna gli ingredienti con cui confezionarla.

E' vero quanto dici sull'arrivo della Dea ad Eleusi, ma la cosa fondamentale non è tanto la forma con cui si presenta o la vicenda che racconta alle fanciulle, quanto appunto il nome che rivela, in cui è, se così ci si può azzardare a dire, l'essenza che Lei stessa manifesta di sè: il Dono per eccellenza.

E' vero, a Eleusi le acque sono soprattutto sotterranee e hanno molto a che

vedere con l'aspetto indicibile del santuario- forse ne troviamo un accenno in Filico "con le tue lacrime una fonte ancora farai sgorgare...sorgente regale..." Quello che sorprende particolarmente delle figure femminili dell'Inno è che sono le uniche a parlare direttamente con Demetra, prima che Kore ritorni- anche l'ordine di costruire il tempio viene riferito a Celeo, non comunicato direttamente..le fanciulle nello specifico sono le sacerdotesse di Eleusi (erano molte, anche se quella di Demetra è considerata la più importante)- le Panageis, le donne sacre che si occupano della Dea in Eleusi- quindi sì, in un certo senso concordo con la tua interpretazione: sono coloro che mettono in comunicazione non solo gli abitanti della città, bensì tutti i devoti che si recano lì, con la Dea- questo è un altro aspetto straordinario della benevolenza di Demetra dalle belle chiome, dai doni meravigliosi...

Infine...l'attica Iambe dice: "mi sono espressa in maniera rozza...da contadina chiaccherona; le Dee, proprio queste a te disposero coppe...e ghirlande...acqua nella corrente da queste donne...una pianta è dono, pasto della timida cerva; non ho niente di ciò per fartene dono, ma se attenuerai il tuo dolore, io te ne libererò."

Mi rifacevo all'Inno Omerico, ed in questo è la voce narrante che denomina la dea "Deo". Nell'Inno è messo in evidenza il silenzio dell'essere divino, ancora non riconosciuto come tale, e il suo rifiuto a quanto le viene offerto, soprattutto il rifiuto del vino perché "non le è permesso berlo" e ordina alla donna di prepararle una bevanda di "mescolando nell'acqua farina d'orzo e menta odorosa ". Su questo passo ci sarebbe da indagare. Quanto al tempio, sempre nell'Inno Omerico, verrà costruito in seguito da Keleos "Per placare l'ira della Dea". Quanto a Iambe è detto solamente che con i suoi motteggi riesce a far sorridere Demetra..

Certamente l'Inno Omerico è fondamentale, ma per fortuna anche da altre fonti sappiamo, o possiamo evincere, qualche altro particolare, ad esempio su Iambe..il rifiuto del vino e le nephalia, le libagioni senza vino attestate per quasi tutti i culti di Demetra e Kore, sicuramente sono in relazione..questo particolare è anche stato messo in relazione con un divieto per gli iniziati durante il periodo dei Misteri (il che deve valere solo a partire dal giorno del digiuno, visto che Cabria distribuì proprio del vino il 16 Boedromion, il secondo giorno 'ufficiale')- mi

sembra di ricordare che un simile divieto valesse anche a Roma in occasione di una festa dedicata a Cerere di origine greca...

Sì, sarebbe da indagare quel verso..ha un suono 'magico', nel senso che dicevi qualche giorno fa...e sulla menta e Minthe ci sarebbero diverse cose da dire...

La vicenda della costruzione del tempio è particolare..Demetra non chiede che venga innalzato per placare la Sua ira, in quanto l'unico rimedio a ciò è il ritorno della Figlia- e infatti, subito dopo la fine delle costruzione, segue la descrizione dell' "anno infausto" e della carestia. E neppure Lei vi accenna, ma dice semplicemente "per me un grande tempio e in esso un altare, tutto il popolo innalzi ai piedi della rocca e del suo muro sublime.."- segue la promessa di insegnamento del Rito con cui vincere il favore del Suo cuore- quindi è la costruzione del tempio, e il fatto che Lei faccia di Eleusi la Sua dimora (perchè ancora oggi diciamo "Tu che dimori nelle sacre valli di Eleusi"), che stanno in relazione con i Misteri e la loro trasmissione...e qui mi fermo com'è giusto..

Forse ti riferisci agli "Initia Cereris",che cadevano in luglio e ai,quali erano ammesse,solamente le donne. Questo mi fa pensare fossero affini alle Thesmophorie, nelle quali mi pare fosse previsto un digiuno. Nel corso dei Ceriali, a Cerere si faceva una libagione con il vino. Il fatto che nell'Inno Omerico la dea lo rifiuti perchè non le era permesso di berlo,potrebbe riferirsi al fatto che il "Sacro Fanciullo" non fosse ancora nato. Mi riferisco al contenuto della formula tramandataci da Clemente Alessandrino,con la quale si solennizza il culmine dei Misteri con la formula "Coei che è Signora ,la Forte,ha generato,il Sacro Fanciullo, il Forte ". Questo avviene nel momento in cui lo Ierofante ,avvolto nel manto regale,appare con la luce di un grande fuoco alle spalle e con tra le mani l'ineffabile simbolo di Eleusi:la spiga recisa,secondo il racconto di Ippolito Romano. E vero che è la Dèa a chiedere che le venga innalzato un tempio,ma è Celeo che dopo aver radunato un'assemblea delibera di costruirlo. Demetra promette di insegnare al popolo di Eleusi il rito col quale placare il suo animo. Il termine usato è " nous",intelletto,animo ,ma anche "pensiero";probabilmente qualcosa di omologo a ciò che i Latini chiamavano "Numen",cioè la forza attiva di una divinità .

Certamente ci sono altre fonti,ma gli Inni Omerici erano ritenuti divinamente ispirati ed è possibile che,talvolta venisse privilegiata una versione piuttosto che

un'altra, in relazione alle varianti di un medesimo mito. Ad esempio nell'Inno in questione è posto l'accento sul narciso, che caratterizza il rapimento di Persefone, in Claudiano sono molteplici fiori, in Ovidio, invece, si tratta di gigli bianchi e croco. In altre parole sono più vaghi su questo elemento, mentre il narciso dell'Inno Omerico è ricco di un significato intenso, mediante il quale si intuisce voglia essere trasmesso qualcosa.

Certamente, durante le Thesmophoria è previsto un digiuno di un'intera giornata, nel secondo giorno, in cui si condivide la tristezza di Demetra. In effetti, alcuni autori hanno legato alcune descrizioni presenti nell'Inno Omerico non ai Misteri bensì alle Thesmophoria: il digiuno appunto, il divieto di consumare vino, il ruolo di Kourotrophos della Dea, e anche l'aischrologia. Durante il giorno del digiuno infatti, le donne mettono in pratica l'antico 'scherzo' di Iambe e si scambiano 'insulti e frecciate' e "a causa di Iambe, essi dicono che le donne, durante le Thesmophoria, facciano degli scherzi e motteggi." C'è un particolare importante riguardo alla topografia di Eleusi e, in particolare, riguardo il portico del Telesterion: come sapete, il portico in questione è rettangolare e agli angoli e nel centro sono state rinvenute delle fosse (non menzionate dalle dettagliate iscrizioni che parlano della costruzione e ristrutturazione del tempio) contenenti, fra le altre cose, ossa di maialini- con ogni probabilità, sono questi i megara tanto dei Misteri quanto delle Thesmophoria in Eleusi.

L'Inno Omerico è una sorta di sintesi di quel che è celato nei misteri. Infatti in esso si riscontrano delle simmetrie che caratterizzano il "discorso" misterico. Una delle analogie più interessanti è quella tra il fuoco nel quale la dea opera l'immortalazione di Demofonte, e il grande fuoco che arde nel momento dell'annuncio della nascita del fanciullo divino. Per tutto il tempo che il piccolo resta con la dea, il suo unico alimento è l'ambrosia. Non si tratta di digiuno, ma di cambiamento del cibo. Si dice che ognuno sia ciò che introduce in se stesso, quindi Demofonte cessa assumere cibo mortale e inizia e invece a nutrirsi con un elemento divino. È un processo graduale, mediante il quale il bambino viene distaccato progressivamente dalla sua parte mortale. Nella notte viene immerso nel fuoco del focolare. Questa azione è lo spartiacque che lo divide dalla sfera delle creature mortali. È un momento importante nel racconto del

mito, perchè in questo accade che il figlio del re di Eleusi stia perseguendo la sua immortalazione nel focolare-altare della reggia. Ciò è però interrotto, a causa di Metanira, il che vuol dire che qualcosa è iniziata ma è rimasta incompiuta. A questo punto viene in mente che il termine "Tèlos" vuol dire "compimento e infatti Telestes è colui che è iniziato. Ma, quel che è stato interrotto nella reggia, raggiunge il proprio compimento rituale all'interno del Telesterion, nel momento in cui lo ierofante annunzia la nascita del divino fanciullo e mostra agli iniziati la spiga recisa. " Da uomo sei nato dio" è scritto su una laminetta di Turi. Quel che intriga è anche un qualcosa che può apparire un gioco linguistico: pyr, fuoco, quando entra nel genitivo (il caso del ghenos), si trasforma in pyròs- nominativo di frumento, ma che quando torna alla radice da cui proviene torna ad essere "pyr"-fuoco. L'andare verso Eleusi, aveva anche il significato di rinunciare momentaneamente al quotidiano ed immergersi in un dimensione mistica. Ma, il tutto andava ben oltre il culto agrario, se Pindaro diceva "Felice chi muore dopo aver visto queste cose, perchè egli conosce il fine-termine (teleutan)" della vita, egli ne conosce il principio-origine, voluto da Zeus"

Quel gioco di parole che sottolinei è perfetto- anche contando l'analogia pyr-pyròs-purus. E puro fra i puri giunge l'iniziato alla Signora di coloro che hanno conosciuto/contemplato il principio di Zeus- impossibile dimenticare quei versi orfici che abbiamo spesso citato in altre discussioni... Proclo spiega inoltre benissimo che le purificazioni che precedono "i più grandi fra i Misteri" hanno funzione catartica e anagogica, e hanno quindi la funzione primaria di ricollegare il multiforme alla Fonte; ecco perchè la Figlia è sempre e solo chiamata Kore in Eleusi.. Ed ecco che cosa rappresenta veramente l'andare verso Eleusi, è sì l'immergersi nella dimensione mistica, ma è anche qualcosa di più.. e certamente si va ben oltre il semplice significato agrario, anche se non bisogna assolutamente trascurare il fatto che il cibo ha un valore simbolico incredibile- equivalente al Brahman. Come avevamo accennato, intercorre una relazione fra vita, spiga e frutti, "bisogna raccogliere la vita come fosse una spiga che porta frutto, e che l'una sia e l'altro non sia..."

A Roma le feste di Cerere ricorrevano l'undici aprile (Cerialia). A differenza degli Elleni i Romani privilegiavano il tempo in cui le messi iniziano a maturare e non quello in prossimità della semina. Ovidio invita a vestirsi di bianco e ad onorare la Dèa con del farro e un poco di sale accompagnati da incenso e, se questo manca, può essere sostituito da fiaccole fiammeggianti. Virgilio nelle Georgiche esorta il Pater Familias a sacrificare alla dèa e raccomanda che "Tutta la gioventù dei tuoi poderi adori Cerere". Il Pater Familias deve sciogliere miele nel latte, o anche del vino e condurre una vittima propizia attorno ai campi, mentre gli tutti gli altri dai tetti "invochino Cerere". La vittima "propizia" è la scrofa "Praecidanea" che va immolata per prima per propiziare il Numen della Dèa, e il sacrificio ha inizio con la parola "persolvo". In questo modo il Pater Familias scioglie un voto fatto alla dèa, nel caso abbia infranto, anche involontariamente le sue leggi". Ai rami degli alberi vanno appesi gli "oscilla", ghirlande alle cui estremità sono inserite delle maschere. I contadini incoronati di fronde invocano in coro "l'Antica Dèa Cerere". Il cerimoniale è molto lungo perché prima di immolare la Praecidanea bisogna fare offerte a Giano e a Giove. A questi si dedica una "strues", focaccia sacra, accompagnata da una ben precisa formula "Giano Padre presentandoti questa focaccia, rivolgo a te giuste preghiere, perché tu sia benevole verso di me, verso la mia famiglia, verso la mia casa, una volta che tu sia accresciuto da questo dono" (J. Bayet-La Religione Romana). La stessa cosa va fatta con Giove, quindi si immola la praecidanea, e alla dèa si dedicano i visceri e del vino.

In gennaio si celebravano le "sementive", in onore di Cerere, ma era con la venuta della primavera che iniziavano le solenni cerimonie "ambarvali" per la purificazione dei campi. Si trattava di una solenne liturgia nel corso della quale le tre vittime (un toro, un suino e un ovino) venivano fatte girare attorno ai campi, per purificarli, per tracciare una barriera invalicabile contro i nemici visibili ed invisibili, e per rafforzare divinità agresti come i "Semnonnes" preposti al germogliare delle sementi. Tuttavia nel corso dei suovetaurilia la preghiera andava indirizzata a Marte, affinché il suo Numen fosse accresciuto e rafforzato e le potenze ostili fossero "fermate, respinte ed espulse".

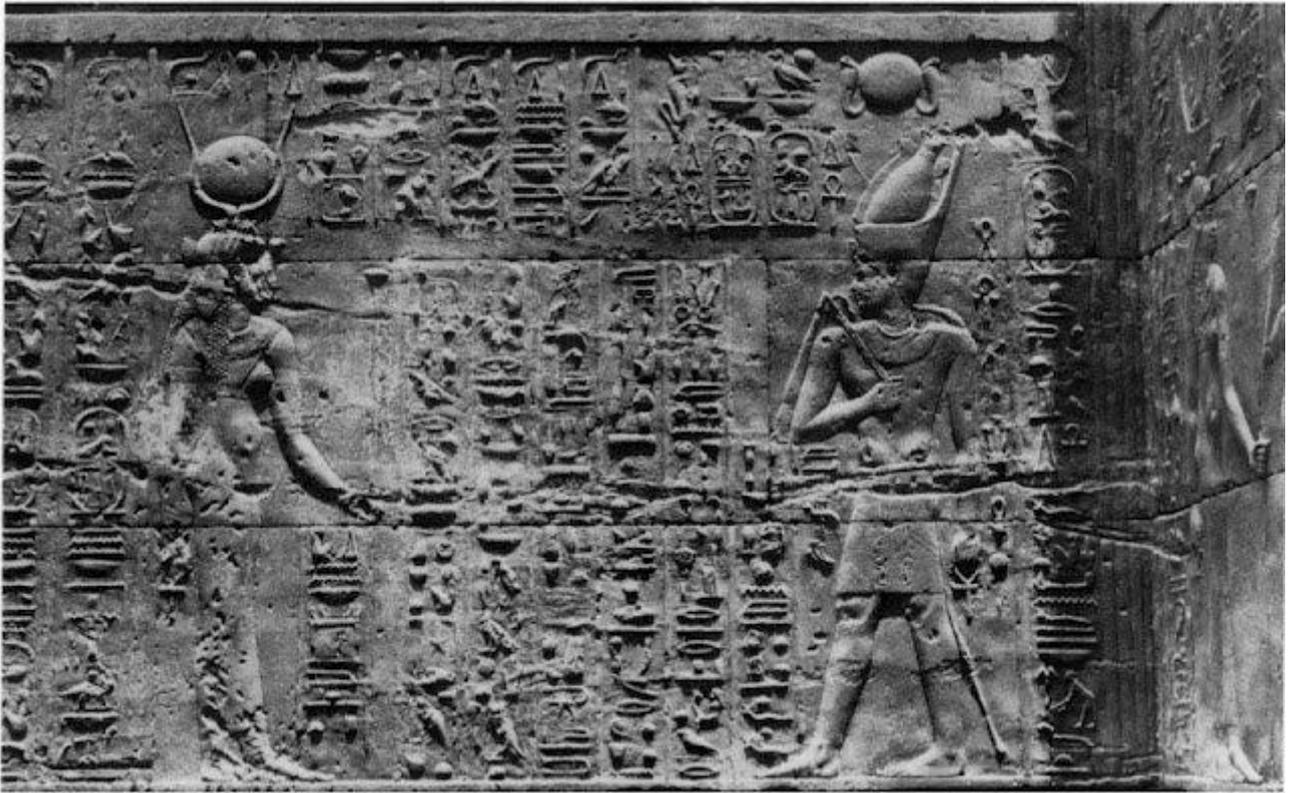
Nella Tradizione Hellenica la purificazione dei campi si esegue invece in un altro modo: due contadini sacrificano un gallo, lo tagliano a metà e ne portano i resti attorno ai campi, correndo in direzioni opposte. Quando si ritrovano al punto di

partenza, riuniscono i resti e li seppelliscono (come in quasi tutti i rituali di purificazione). Il periodo dell'anno è quello in cui "le viti sono in fiore". Vedo che la pratica del 'girare attorno' è presente in entrambe le Tradizioni...

Si tratta sempre di "ambarvalia" Gli arva sono i campi coltivati -ambuio -andare intorno ,quindi un cerchio che viene ritualmente tracciato attorno ai campi,il cerchio che crea una barriera"un cerchio magico rituale".



# Terzo e quarto Inno a Isis, dal Tempio di Philae



Il terzo Inno a Isis, dal Tempio di Philae  
(Philae, Tempio di Isis, stanza X, parete nord, registro inferiore, scena a destra)

Il Sovrano recita l'Inno a Isis, e la Dea, come nel successivo IV Inno, è stante di fronte a Lui, e non in trono come nei precedenti due inni.

L'iscrizione verticale alle spalle del Re recita:

"Il Figlio di Ra, Tolomeo, é giunto al Tuo cospetto, O Isis, Datrice di Vita, affinché Egli possa vedere il Tuo bel volto; possa Tu donarGli tutti i Paesi, in obbedienza, per sempre"

L'iscrizione in alto, al di sopra dell'Inno, recita:

-Isis la Grande, la Madre del Dio, Signora di Philae, Colei che risiede in Hwt-khenet (Philae, Elephantina o Esna), Datrice di Vita, come Ra, per sempre,

dice a Tolomeo:

"Io infondo la paura di Te in tutto il Paese, io Ti ho donato tutte le terre in pace, io infondo la paura di Te in tutte le terre straniere"

Nell'iscrizione posta al di sotto della Sua mano sinistra, sono riportate le seguenti parole della Dea:

"Io Ti ho donato lo scrigno 'Meret', in pace".

Lo scrigno 'Meret' contiene tutti gli oggetti di culto utilizzati nelle offerte rituali giornaliere; lo scrigno 'Meret' e gli oggetti in esso contenuti possono essere considerati come una forma dell'Wdjat, l'occhio sinistro di Horus, che rappresenta tutte le offerte rituali.

Nell'iscrizione verticale alle spalle di Isis, la Dea ricompensa la devozione del Re verso di Lei dicendo:

"E' davvero bello ciò che hai fatto per me, figlio mio, Horus, mio amato, Signore dei Diademi, Tolomeo;

io Ti ho donato questa terra, e gioia per il Tuo 'ba'(anima), per sempre"

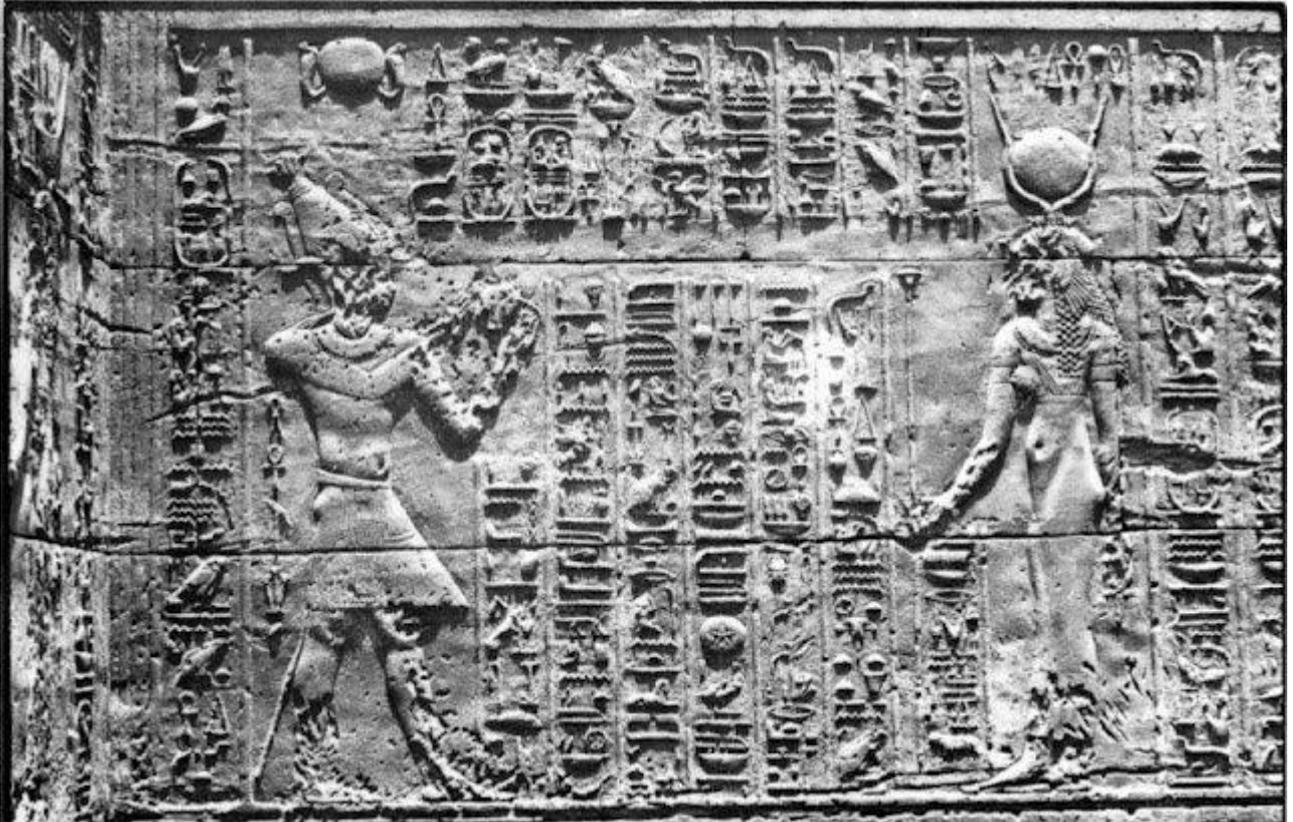
L'Inno:

"Oh Isis, la Grande, Madre del Dio, Signora di Philae,  
Sposa del Dio, Adoratrice del Dio, e Mano del Dio,  
Madre del Dio e Grande Sposa Reale,  
Ornamento e Signora degli Ornamenti del Palazzo.

Signora e Desiderio dei verdi campi,  
Prediletta Che colma il Palazzo con la Sua bellezza,  
Fragranza del Palazzo, Signora della gioia,  
Coei che dirige il Suo procedere nel Palazzo Divino.

Nuvola di pioggia che rende i campi verdi quando discende,  
Regina, Dolce di Amore, Signora dell'Alto e del Basso Egitto,  
Coei che emana ordini presso la Divina Enneade,  
Coei secondo il Cui comando un Re governa.

Principessa, Grande di Lode, Signora della Magia,  
il Cui volto ama la gioia della fresca mirra"



Il quarto Inno a Isis, dal Tempio di Philae

(Philae, Tempio di Isis, stanza X, parete nord, registro inferiore, scena a sinistra)

Il Sovrano recita l'Inno a Isis (la Dea é stante di fronte a Lui) e versa una libagione  
di acqua del Nilo da un vaso:

"Il figlio di Ra, Tolomeo, é giunto al Tuo cospetto, Oh Isis, portando per Te questa  
pura acqua che viene da Abaton, e che dona per sempre la vita"

(testo dell'iscrizione alle spalle del Re)

L'iscrizione in alto, al di sopra dell'Inno, recita:

Isis la Grande, la Madre del Dio, la Signora di Philae, Sovrana del Cielo,  
Regina di tutti gli Dei, l'Amata, Datrice di Vita come Ra, parla a Tolomeo:  
"Io Ti ho dato colui che complotta ingiustizie affinché Tu lo punisca; Ti ho donato  
tutte le pianure e tutte le terre straniere, Ti ho donato la vittoria in tutti e quattro  
gli angoli della Terra"

Nell'iscrizione al di sotto della Sua mano destra che regge lo scettro, Isis dice:  
"Io pongo il Tuo nome fra quelli dei più grandi Sovrani; non c'è mancanza in ciò  
che Tu hai conquistato"

Nell'iscrizione verticale alle Sue spalle, Isis si compiace per ciò che Tolomeo ha  
compiuto per Lei, e ricompensa la Sua devozione per Lei:

"E' davvero bello ciò che Tu hai fatto per me, figlio mio, Horus, mio amato,  
Sovrano delle Due Terre, User-Ka-Ra-Meri-Amon; Ti ho donato questa terra in  
servizio per il Tuo Ka(la forza vitale), per sempre"

La prima colonna dell'Inno di fronte a Isis inizia con le parole:  
"Da recitare di fronte a Isis, Datrice di Vita, Colei che risiede nel luogo sacro,  
Satis, Regina di Abaton"

L'Inno:

"Lei é Colei che versa l'inondazione,  
che fa vivere l'umanità e che fa crescere le piante verdi,  
Colei che dona le offerte Divine per gli Dei,  
e le offerte di invocazioni per i Beati.

Poiché Lei é la Regina del Cielo,  
il Suo sposo é il Signore dell'Occidente (il Regno Invisibile),  
e Suo figlio é il Sovrano della Terra;  
il Suo sposo é l'acqua delle purificazioni, Colui che ringiovanisce sé stesso ad  
Abaton durante il Suo tempo.

Infatti Lei é la Signora del Cielo, della Terra, e dell'Occidente (il Regno Invisibile),  
essendo Colei che ha portato tutto ciò all'esistenza attraverso quello che il Suo

cuore concepì e le Sue mani crearono.  
Lei è il leopardo (o la pantera) che è in ogni città,  
proteggendo Suo figlio Horus e Suo fratello Osiris"

"Abaton", "inaccessibile", è il nome della sacra isola di Osiris, vicino a Philae.



Isis-Demeter (I ac. Walters Art Museum)

# Una discussione sulla danza Pirrica



"Socrate nei suoi versi dichiara che coloro che danzano meglio sono i migliori nelle faccende militari, egli dice: tutti coloro che onorano gli Dei con danze nel modo migliore sono i migliori in guerra. Perché l'arte della danza era simile alle manovre militari armate, e una dimostrazione non solo della disciplina ma anche di come ci si prendeva cura del corpo." (Athen. 628d) Una perfetta descrizione di cosa sia questo genere di danza la fornisce Platone nelle Leggi: "essa rappresenta mimicamente come si evitano tutti i colpi inferti e quelli delle armi da getto, piegandosi e retrocedendo in ogni modo, e saltando in alto e abbassandosi, e rappresenta i movimenti contrari a questi, quelli che portano alle movenze d'attacco, nei lanci delle frecce e dei dardi, cercando di rappresentare

mimicamente ogni altro tipo di colpo. Se le danze sono eseguite correttamente e anche in modo energico, quando vi sia l'imitazione di corpi e anime valorosi, e una perfezione ritmica pervade tutte le membra del corpo, allora tale danza è davvero corretta.." (Pl. L. 815a)

Si teneva sia alle Megala sia alle Mikra (Lys. Accept. Mun. Def.1, 4; Schol. Ar. Nub. 948); questa danza commemorava la vittoria di Athena sui giganti, occasione in cui appunto la Dea danzò questo tipo di danza in armi- e così si esegue durante la festa (Aristoph. Nub. 988 e Schol; Dion. Hal. 7.72.7); non solo, infatti Platone scrive che: "non si devono trascurare tutte quelle imitazioni che nella danza corale è conveniente imitare, come le danze armate dei Cureti che sono diffuse in questo luogo (Creta) o quelle dei Dioscuri a Sparta. Anche da noi la vergine e signora, dilettrandosi nel divertimento della danza, non ritenne di doversi divertire a mani vuote, ma ornata dell'intera armatura così svolge la danza; e questa cosa sarebbe bene che i ragazzi e le fanciulle la imitassero completamente, rendendo onore alla benevolenza della Dea, e preparandosi al bisogno della guerra e alle feste." (Pl. Leggi 796b)

Il Discorso Giusto nelle 'Nuvole' di Aristofane lamenta la decadenza dei costumi e della religiosità nella polis democratica dei "discorsi furfanteschi e strampalati in piazza"- nelle lamentele è incluso un riferimento alla Pirrica: "rimango scioccato quando i giovani devono danzare durante le Panathenaia e uno regge lo scudo davanti alle parti intime, e così mostra mancanza di rispetto a Tritogenia."

I danzatori erano suddivisi ancora una volta in paides, ageneioi, e andres- ai vincitori spettavano in premio 100 dracme e un bue; due pelikai del 'pittore di Teseo' mostrano un giovane oplita che danza al suono di un flauto-

L'organizzazione di questo agone era finanziata tramite una liturgia: alla fine del V secolo, abbiamo una spesa di 800 dracme per la Pirrica delle Megala e 700 per il coro dei giovani- come per tutte le vittorie negli agoni, venivano innalzati monumenti commemorativi che ricordano sia la tribù vincente sia il corego (Lys. 21.1,4; ad es. IG II2 3025b, 3026, 2311; Ar. Nub. 948)

□ Ci possono essere delle similitudini con le danze dei Salii??

Mi piacerebbe sapere il parere degli amici della Tradizione di Roma..per quello che ne so io, non sembrano esserci relazioni a parte il fatto che in entrambi i casi si parla di danze in armi connesse con le pratiche militari aristocratiche.

Possiamo dire che questa danza veniva appresa dagli efebi fin da giovanissimi e serviva appunto a rendere esperti in tutti i movimenti fondamentali del combattimento. Ovviamente, accanto a questo aspetto pratico vi è un significato simbolico; è importante notare che si celebra ogni anno, quindi il principio della potenza Athenaica vince su ciò che rappresentano i giganti sia a livello hypercosmico sia a livello encosmico (Megala e Mikra)

Si avvicinava a quella dei Cureti. Essi procedevano imbracciando i 12 ancili per le strade dell'Urbe lanciandosi in una danza vertiginosa e acrobatica. Davanti a loro andava il praesul sui cui movimenti modellavano i loro.

Ma contemporaneamente intonavano anche un canto seguendo la voce di una sorta di Vate.. Dionigi di Alicarnasso assicura che la danza derivasse da quella dei Cureti. Racconta Plutarco "... il bello della danza consiste nel gioco dei piedi che essi muovono deliziosamente, eseguendo delle strane e complicate evoluzioni in un tempo veloce e serrato con forza e agilità "

La descrizione è fornita da Plutarco nella vita di Numa. Quanto alla citazione di Dionigi di Alicarnasso l'ho trovata in Arcana Urbis di Marco Baistrocchi. Ne parla diffusamente anche T. Livio. Se interessano le Salies Virgines, ne accenna il Baistrocchi..

A parte le caratteristiche pratiche che mi paiono molto affini, c'è l'importante particolare a proposito dei Cureti: infatti anche la Pirrica si avvicina a quella danza, e Athena è la guida dei Cureti; anzi, proprio uno dei Cureti ha nome Pyrrhikhos "il capo e la guida dei danzanti Cureti" come dice Nonno..ed è perfetta come danza nel contesto delle Panathenaia- infatti i Cureti sono coloro che purificano l'intelletto da ogni associazione con l'ordine materiale...non a caso quindi la Pirrica è associata anche ad Artemide che, nella Teologia, condivide una posizione hypercosmica molto simile ad Athena, almeno se consideriamo l'inviolabilità...e non è un caso neppure se ritroviamo questa danza nel contesto delle Apaturie, una festa assai antica durante la quale si iscrivevano i figli alla

phratria- si tratta quindi anche di una sorta di 'iniziazione civile dei giovani' (dai dieci anni in sù) attraverso l'apprendimento e la pratica di una danza con simili risvolti simbolici..è chiaro perchè fosse molto amata dagli aristocratici, Platone per primo- e la consiglia appunto anche alle fanciulle...e una pyxis da Napoli mostra una donna che danza armata di fronte ad un'immagine e una statua di Artemis in un tempio: Pirrica femminile?!

Il mito racconta di Ippo, regina delle Amazzoni che, celebrò per la prima volta il culto della Efesina sotto una quercia, dove aveva innalzato un altare alla deà. Le Amazzoni celebrarono l'avvenimento eseguendo una danza guerresca ,ritmata dal suono dei loro scudi lunati.

Quella dei Salii era una danza eseguita in onore di Mars Gradivus, da un collegio sacerdotale composto da 12 sacerdoti. Secondo alcuni il loro nome derivava da un certo Salio di Samotracia, e questo ci riporta ai Cureti. I Salii erano addetti alla custodia dei 12 scudi sacri, "tra i quali era celato quello che Iuppiter donò a Numa, come pegno della raggiunta Pax Deorum..

Anche nel Lazio c'erano delle Amazzoni, devotissime ad Artemide, tra le quali la celebre Camilla, figlia del re di Priverno, non molto lontano da Napoli.

Verissimo quanto narra a proposito delle Amazzoni, e anche qui c'è un particolare importante: il termine esatto che usa Callimaco nel descrivere quella danza è pryxis, lo stesso usato per indicare- sempre in Callimaco- la danza armata dei Cureti intorno a Zeus neonato.

Inoltre Pausania, descrivendo la città di Pyrrhichus in Laconia, afferma che nella regione esistevano due templi: uno dedicato ad Artemis Astrateia, così chiamato perchè lì le Amazzoni fermarono la loro campagna militare; un altro dedicato invece ad Apollo Amazionos...quel che è certo è dunque che in Ellade la danza in armi fosse dedicata principalmente a questi due Dei e ad Athena..

# Gesti rituali- evidenze e discussioni

Adoranti in piedi/ gruppi di devoti: segni di saluto, omaggio, venerazione e preghiera

- dito indice della mano destra sollevato, le altre dita serrate a pugno: esprime venerazione e sacro timore (sebein); presente nelle figure rappresentate in piedi presso un altare durante l'atto del sacrificio, davanti alla statua di una divinità, e nei gruppi di adoranti che si avvicinano agli Dei.

- Una variante della precedente: insieme all'indice, anche il medio è sollevato mentre le altre dita rimangono strette a pugno

- Entrambe le braccia sollevate verso il cielo con il palmo rivolto verso l'esterno: gesto classico che accompagna la preghiera e l'invocazione. Gli Antichi sostengono che si tratta di un gesto condiviso da tutti gli uomini quando si tratta di pregare gli Dei: "tutti gli esseri umani sollevano le braccia al cielo quando pregano."

Se si prega sollevando un solo braccio, dev'essere il destro per gli Dei celesti, il sinistro per gli Dei Chthoni.

- Il devoto si avvicina all'oggetto di devozione e si porta la mano destra alla bocca, in un gesto rituale indicativo del bacio come forma di saluto alla divinità (proskynein- da kynein, baciare: salutare con un bacio)- qualcosa di molto simile all'adoratio della Tradizione Romana: "gli uomini sono baciati da coloro che li salutano; ma per gli esseri divini, dal momento che Essi sono molto al di sopra e non è giusto toccarli, sono onorati con il nostro compiere la proskynesis per Loro." Diverse fonti riferiscono che fosse una pratica comune soprattutto prima della preghiera del mattino rivolta al sorgere del Sole, o comunque in onore di Helios; particolarmente attestata verso Nemesis "ricordo che sono un uomo e compio la proskynesis per Nemesis"- un modo per allontanare la 'collera' della Dea è questo gesto insieme alla frase "proskynò tèn Nemesisin". Anche in caso di eventi ominosi, come narra Senofonte, ad esempio uno starnuto; anzi, il caso dello

starnuto è spiegato da Ateneo, dimostrando la sacralità della testa: "gli uomini compiono la proskynesis per gli starnuti che vengono da essa, come se fossero sacri."

Nelle zone orientali del mondo Greco-Romano era presente anche la pratica di baciare la Terra, i piedi e le mani delle divinità.

I gesti che seguono sono attestati soprattutto per le processioni e i sacrifici (insieme ai gesti, talvolta si iniziano a offrire libagioni e avvicinare le offerte all'altare); sottolineano tutti l'atteggiamento di omaggio e venerazione rivolte dall'adorante alla divinità:

- braccio destro sollevato (mano all'altezza della spalla, oppure completamente sollevato) e palmo del tutto aperto e rivolto verso l'esterno, e/o rivolto verso la divinità (quando i devoti si avvicinano agli Dei, agli altari e alle Erme, durante la preghiera)
- braccio destro sollevato con il palmo aperto e il sinistro piegato all'altezza del petto con il palmo della mano aperto (di fronte alle divinità- nella presentazione di fanciulli)
- entrambe le braccia protese, il palmo sempre rivolto verso l'alto (sempre nel caso di avvicinamento agli altari e alle divinità- anche per il singolo adorante)
- mano destra sollevata con l'indice piegato a toccare la punta del pollice; oppure tutte le quattro dita piegate a toccare il pollice (incontro con la divinità, oppure durante una libagione)
- braccio sinistro sollevato, mano destra che versa la libagione/grano/incenso sull'altare
- braccio destro piegato e mano a pugno sul petto all'altezza del cuore, il sinistro piegato in avanti ad angolo retto (saluto e venerazione)
- braccio destro disteso e mano aperta con palmo all'insù (di fronte alle Erme)

## Adoranti in posizione genuflessa

Il gesto dell'inginocchiarsi come atto devozionale indica atteggiamento di rispetto e sottomissione alla gerarchia divina; si ritrova più frequentemente nei rilievi votivi, e l'adorante inginocchiato è praticamente sempre una donna- alcuni autori infatti pongono questo gesto fra gli atti 'effeminati' (gynaikisdomenos). L'atto di inchinarsi di fronte alle divinità si riscontra soprattutto nel caso di Dei Chthoni e di quelli venerati con gli epiteti di 'Soteres' ed 'Epekoi', delle Dee Eleusine e delle divinità della Salute, in particolare Asklepios (ad esempio, il Dio che poggia la mano sulla testa dell'adorante inginocchiato), ma anche di Artemis, Herakles e Palemone. Si fa ricorso a questo gesto di preghiera in casi gravi e urgenti e si avvicina alla supplica (hikesia); prospiptein è il verbo che indica il cadere in ginocchio per scongiurare e supplicare- molto spesso non per se stessi, bensì in favore di qualcun'altro. L'inginocchiarsi consiste semplicemente nel prostrarsi e nel rimanere accoccolati sui talloni.

- In ginocchio di fronte all'immagine della divinità, le mani distese in avanti in basso verso i piedi o la veste (fino a sfiorarla) della divinità
- In ginocchio di fronte all'immagine della divinità, le braccia sollevate con i palmi aperti verso l'esterno
- In ginocchio sulla terra, si batte il pugno sulla terra (per le divinità inferi)
- la pratica di distendersi completamente a terra con il volto al suolo è di origine straniera, non ellenica
- un genere particolare di proskynesis è il bacio alla Terra, un gesto testimoniato da Agamennone e Odisseo al ritorno in Patria; vale lo stesso quando ci si separa da un luogo ("partiamo dopo aver compiuto la proskynesis per questa terra") o si parte da casa- in quest'ultimo caso si bacia la soglia; se il saluto è rivolto sia agli Dei celesti sia alla Terra, si ha una proskynesis rivolta verso il Cielo e quindi un bacio alla Terra

## Giuramento

-si tocca l'altare (dove sono già state depositate le offerte) con entrambe le mani

### Euphemia/silenzio rituale

-indice della mano destra appoggiato sulle labbra- si parla anche di indice e medio contemporaneamente, in ambito misterico (dalla discussione svoltasi nel gruppo sul gesto di Harpokrates)

(LIMC Demeter 439, 270, 404, 282, 275, 279, 413, 379, Asklepios 108, 102, 75, Acheloos 197, Apollo 968, 956, 961, Artemis 674, 1182, 462, 720, 974, 1024, 728, Eileithyia 88, Hekate 106, Kephisos 2, Melikertes 50, Herakles 1386, 760, 2867, 2869, 2859, 1393, Hermes 297, Kybele 128, Hestia 8, Charites 24, Athena 590, Korybantēs 5, Pan 236, Zeus in per. or. 145, 147, Dionysos 172, Helios 83, Pankrates 6, 24, 19, Aithiopes 39; ARV2 1333, 12/ 776, 3/511, 3/592, 32/ 21, 1; Ps. Arist. Mun. 6. 400A16; Plut. Phil. 2-3; Min. Fel. 2.4; Luc. de sacr. 12, de salt. 17; Dem. 49, Adv. Arist. 1.37; Iliad 1. 351, 1. 450; Plato Leg. 717a, Rep. 451a; J. Horst, Proskynein, Gutersloh 1932; Phil. Ep. 18; Alciphr. 3. 67. 1; Hesych. s.v. anticheire; Sen. Anab. 3. 2. 9; Arist. Probl. 962. 38b; Athen. 2.66c; Aristoph. Pluto 771; Menander fr. 609 Kock; Soph. fr. 672 Nauck; Arr. Anab. 4. 11. 3; Thorv. Mus. I 1644; Eitrem 1953. 605; van Straten 1974; Eur. Alc. 162; Aesch. Sept. 111; Soph. Ed. Col. 1654; Theoph. Char. 16.5; Hymn Apollo 333; Iliad I 568, Od. 4. 522, 13. 354; Arist. Equit. 31; Plut. De superst. 3; And. de Myst. 126; Aristoph. Cav. 156)



Qui si tratta certamente della scena in cui Dionysos riporta la madre sull'Olimpo, oppure quando comunque si trovano già nella compagnia degli Dei- possiamo quindi ipotizzare che il gesto del Dio abbia a che fare o con un 'brindisi' in onore di Semele, oppure del modo in cui le offre la coppa. In quanto al gesto di Semele, assomiglia molto al *proskynein*, l'atto devozionale più simile alla adoratio, al bacio rituale in segno di saluto (perchè, come ricordano le fonti, gli esseri mortali si baciano fra di loro per salutarsi, ma non così nei confronti degli Dei e fra gli Dei stessi- soprattutto se esiste una qualche differenza gerarchica fra Loro..)- se così fosse, un gesto che le fonti attestano semplicemente come 'portarsi la mano destra alla bocca' acquisirebbe un nuovo e decisivo particolare: la forma precisa in cui disporre le dita nel bacio rituale..

Qui, ingrandendo l'immagine, mi sembra che l'anello comprenda anche l'indice, insieme a pollice e anulare- il bacio comprende entrambi i movimenti: prima si porta la mano alla bocca nel gesto e poi lo si indirizza verso l'immagine- o verso il Cielo in caso di assenza di immagini (invece nel caso della Terra, bisogna inginocchiarsi- raro caso- e baciareLa direttamente..)

Sì, le dita sono quelle, bisogna valutarne il significato simbolico (ad esempio, nelle mudra, pollice = coscienza cosmica, indice = coscienza individuale, anulare = maya).

Siete sicuri che si tratti di un bacio? A me sembra che stia invitando al silenzio, il silenzio su qualcosa che riguardi il figlio, che sta indicando il cantaro con una strana posizione delle dita. Queste appaiono simili a corna, corna di toro. "Oh tu che appari in forma di toro", è detto nell'inno omerico. Inoltre tornata dall'Ade, Semele cambia nome e si chiama Tiona...

Sapevo che potesse significare: 'non dire ciò che hai visto', ma dove posso averlo letto non lo ricordo...

A mio avviso protagonista della scena è il cantaro. Con la mano Dioniso lo solleva e contemporaneamente lo indica, mentre Semele invita al silenzio sul suo segreto. Come a dire che nel cantaro colmo di vino è riposto il segreto del dio.

Due sono le divinità proposte: Dioniso e Semele, così come due sono le anse della coppa che sembra unire i due.

Dunque secondo voi, il gesto di Semele (o meglio, Tione) indicherebbe un invito/comando al silenzio? È importante la questione, perché altrimenti - se non si trattasse di un bacio (cosa che io continuo a pensare, fino a che non ci saranno prove e fonti convincenti contro questa teoria) - avremmo quindi una possibilità di sapere con quale gesto il sacerdote/officiante dei sacrifici comandava il silenzio rituale, l'euphemia..che, come dite anche in questo caso, significa sia stare in silenzio sia 'tenere a freno la lingua'...

Per il resto sono d'accordo sul kantharos...però, anche se nel kantharos c'è appunto il segreto del Dio, potrebbe andare bene anche il bacio devozionale che si usa in casi molto speciali, potenti segni particolari (come gli starnuti) etc...

Qui a Roma c'era il "favete linguam", vale a dire tacete o aiutate con la parola il rito.



Harpocrates suggerisce il silenzio sulle cose divine.

Per quanto riguarda l'invito al silenzio di Harpocrates é importante sottolineare che in Egitto il gesto del fanciullo che pone l'indice sulle labbra non é principalmente un invito al silenzio, ma é il simbolo del "Fanciullo"; ovvero il geroglifico del "Fanciullo" é un bambino che avvicina l'indice alle labbra.

L'interpretazione del gesto di Harpocrates come un invito al silenzio sulle cose divine deriva invece soprattutto dalla tradizione Ellenica: i Greci interpretarono il gesto del figlio di Iside, che in Egitto é caratteristico del fanciullo, come un invito al silenzio molto probabilmente proprio perché in Ellade quel gesto aveva quel significato. E a differenza dell'immagine di Semele che avvicina alle labbra tre

dita, Harpokrates avvicina sempre e solo l'indice, quindi non penso sia possibile che il gesto di Semele sia un invito al silenzio.

Non so se è usanza in tutta Italia, ma in Sicilia è un gesto che indica di "fare silenzio"

Harpokrates rientrava nell'Egitto Ellenistico. Plutarco spiega che ha il dito sulla bocca a "simbolo della sua virtù del silenzio e del silenzio stesso " E' detto che Harpocrates nacque durante il Solstizio Invernale, e Angerona deà del Sostizio d'Inverno, è raffigurata con le labbra sigillate o con un dito sulle labbra per invitare al silenzio. Quanto a Dioniso sembra indicare proprio il cantaros, posto al di sopra dei due dèi. Forse vuole alludere alla sua natura riposta nella coppa. Secondo Igino sembra che lui sia stato concepito grazie ad una coppa in cui Zeus aveva riposto il cuore del figlio..

Harpokrates era venerato nell'età Ellenistica, ma il Suo culto è sempre esistito in Egitto come Horus il Fanciullo, figlio di Iside. E infatti anche in età Faraonica Horus/Harpokrates era rappresentato in questo modo, con il dito indice sulla bocca; non ha mai significato in Egitto il silenzio ma l' "essere fanciullo". Questa del silenzio è un'interpretazione greca, ossia il gesto del silenzio in Ellade è quello che mostra Horus Fanciullo/Harpokrates..

Noi qui siamo nel mondo Ellenico ed Ellenistico non in Egitto. Horus è raffigurato con il dito in bocca non sulle labbra. Non sono la medesima cosa, di Horus non si dice mai che sia nato con le gambe imperfette come invece Harpocrates. Tuttavia potrebbe essere come dici tu e che Semele invii un bacio al figlio che invece le addita il Cantaros.

In realtà il Dio Har-Phoor-Kraat è molto più antico ed alcuni Autori ne fanno risalire le origini fino all'Antico Regno. In diverse raffigurazioni Esso pone DUE dita (indice e medio) sulle labbra ad indicare il silenzio che Gli Iniziati devono mantenere sui Misteri.

Non confondere l'Egitto antico con quello Tolemaico- Ellenistico. Plutarco fa una netta distinzione tra Harpocrates e Horus. Sono convinta che Harpocrates sia una creazione Ellenistica. Ad esempio la figura di Serapide non esisteva nell'Egitto antico. Persino il nome di Iside assume un significato diverso, per gli antichi Egizi significava "sedia-trono" per Plutarco invece il nome Iside deriverebbe da "hiesthai" slanciarsi. Bisogna fare attenzione in quale ambito le raffigurazioni sono state create.

Come potete notare Harpocrates pone il dito sulle labbra di traverso, mentre Horus-bambino lo mette dritto come per porlo in bocca. Semele invece agisce con due dita, pollice ed indice, come volesse esprimere l'idea di chiusura. Nei movimenti di Dioniso e Semele, più che gesti rituali io intravedo un significato teologico.

Vorrei sottolineare che ogni gesto rituale è investito anche di significato teologico- il motivo per cui le mudra hanno tanto potere e fascino risiede anche in questo.. Detto questo, e stando a quanto avete scritto, mi sembra sempre più improbabile che il gesto di Semele indichi il silenzio: sì, assomiglia ad una chiusura, ma è lontanissimo dal gesto di Harpocrate! Se gli Elleni collegarono direttamente questo gesto del Dio al significato del silenzio- soprattutto in senso misterico e rituale, ma penso che si possa applicare anche al comando dell'euphemein/favete linguam- allora mi pare abbastanza certo che sia questo il gesto rituale appropriato. Su quello di Semele rimango dell'idea che si tratti di un gesto indicante 'awe', meraviglia e saluto in segno di meraviglia e rispetto

# Consacrazioni: alcune evidenze

Premessa fondamentale:

"Costruire templi e altari per gli Dei non è cosa facile, e solo una mente assai dotata può compiere correttamente l'impresa. In particolare, è costume...di coloro che corrono qualche pericolo e sono in difficoltà, quale che sia il disagio in cui si trovano...di consacrare tutto ciò che trovano a portata di mano, di pregare facendo sacrifici e di promettere costruzioni in onore degli Dei, Demoni e figli degli Dei...e così riempiono tutte le case, tutti i villaggi, e li costruiscono non solo in luoghi puri, ma anche in qualsiasi luogo queste persone si vengano a trovare."

(Platone, Leggi 909e)

## CONSACRAZIONE DI UN TEMENOS E DI UN ALTARE

Hidrysis- Kathidrysis: questo il termine 'tecnico' che incontriamo più frequentemente per descrivere questa importantissima azione della sfera religiosa, la consacrazione di altari, statue, templi, etc, alle divinità; proprio tenendo conto del profondo significato religioso della consacrazione, possiamo facilmente spiegare perchè talvolta si incontrino anche i verbi 'hieroo, apheroo, anieroo, etc' che hanno tutti lo specifico significato di 'rendere sacro qualcosa'.

Vi sono tutta una serie di azioni rituali che portano alla perfetta consacrazione di uno spazio/struttura, le quali sono in parte ricostruibili dai frammenti del mosaico a nostra disposizione.

- In primo luogo abbiamo la delimitazione dello spazio e la purificazione dell'area (cfr. Purificazioni, preliminari del sacrificio)

Riassumendo dal capitolo sulle purificazioni: l'area sacra dev'essere circonscritta con pietre di confine (sulle pietre dev'essere versato olio), iscrizioni che ne attestino e ricordino la speciale natura sacra, e con corde di lana rossa

intrecciata; si stabilisce un unico ingresso, a fianco del quale vanno posizionati i perirrhanteria, i bacini contenenti l'acqua lustrale, "oltre i bacini dell'acqua è ammesso solo ciò che è puro." Qui, i partecipanti (che hanno già eseguito tutte le purificazioni personali e giornaliere, nonché quelle prescritte in caso di cerimonie religiose) compiono i lavacri prima di entrare nell'area sacra. Seguono tutte le norme che avevo elencato nei preliminari del sacrificio.

- Segue, come in tutti i sacrifici, la preghiera (euché), il pronunciare voti e preghiere (exarasasthai- consacrare): "Il completare voti, ossia preghiere che, secondo la norma, si fanno ai riti di fondazione." Un buon esempio è quello proposto nella Pace di Aristofane, per la chiusura e apertura: "Veneratissima Dea regina, Tu Pace potente potnia, signora dei cori e delle nozze, accetta il sacrificio....di questo ti preghiamo, e tu molto venerata, concedilo."

- Segue quindi il sacrificio di fondazione- comune per qualsiasi fondazione, dai templi alle città- vero e proprio, riassumibile in queste parole: "quando procedi con la fondazione, poni il vaso/pentola." E anche: "Abbiamo un canestro e una pentola/vaso e rami di mirto, cercando un posto senza disturbi". Essi (così spiega il lessicografo) portano le cose necessarie per un sacrificio, così che quando si saranno stabiliti possano fare il sacrificio per fondare la città. Perché usavano fare i sacrifici di fondazione con le pentole." Qui dunque abbiamo anche il particolare sui rami specifici da impiegare, di mirto- meno comuni rispetto all'alloro, impiegato solitamente nelle purificazioni preliminari.

Su quanto devono contenere questi vasi e su cosa si debba fare con essi, abbiamo fortunatamente qualche dettaglio aggiuntivo dalle fonti: "Quando fondano un tempio, gli Ateniesi mescolano grano con miele, lo mettono in un piccolo vaso e il vaso sulla vittima/offerta, e così compiono il resto; usano questo rito anche per altre fondazioni e sacrifici, chiamandolo ompnen, suggerendo che è di poco prezzo; e quindi Demetra è chiamata Ompnia."

Oppure: "Mescolano farina fine e grossolana di grano con farina di legumi, olio e miele. Lo cucinano nel vaso e lo porta in processione la donna più anziana."  
Infatti come ricorda un passo di Aristofane: "prendi le pentole (chytras) per consacrare il Dio, e portale in testa, con serietà, mi raccomando! Il vestito festivo lo indossavi già."

"Aristofane scrive: 'cos'altro, se non che debba essere stabilita con i chytrai?'  
Cioè la Pace: perchè ogni volta che essi devono consacrare altari o statue di una divinità, arrostitiscono/cuociono cereali e primizie per le cose che devono essere fatte, prendendo una porzione del cibo come offerta di ringraziamento. Aristofane scrive: 'chiamo a testimone il vaso/pentola di Zeus Domestico (Herkeios), con cui questo altare fu innalzato.' Quando devono erigere Erme e altre statue di divinità, era costume consacrarle con vasi di farina cotta/ porridge (minestra di semolino bollito, frumento, orzo etc)." Con ogni probabilità, il composto dev'essere portato ad ebollizione, in quanto si menziona una 'schiuma bianca' che trabocca dall'orlo della pentola.

Una cerimonia simile ma leggermente diversa, è prevista per la consacrazione della statua di Zeus Ktesios- si tratta quindi di una cerimonia domestica: il vaso che serve qui è il 'kadiskos', un vaso simile ad una giara. "E' un vaso in cui consacrano lo Zeus Ktesios, come dice Antikleides nel suo libro "Sulle Interpretazioni" dove scrive- "le statue di Zeus Ktesios devono essere consacrate in questo modo: Uno deve prendere un nuovo kadiskos con il coperchio, e con due anse e incoronare le anse con lana bianca, con un nastro che vada dalla parte destra alla fronte (?), e porvi qualsiasi cosa che si trovi lì e vi si versa sopra ambrosia. Ambrosia è una mescolanza di acqua pura, olio d'oliva e tutti i frutti (pagkarpia). si devono versare dentro." Questo è il famoso vaso in cui 'vive' lo Zeus della casa: "essi consacrano lo Zeus Ktesios nelle dispense."

- Doni di fondazione: i recipienti e gli oggetti usati in un sacrificio di fondazione si devono seppellire o sotto o nei pressi della struttura consacrata, insieme alle offerte votive.

Le offerte votive possono essere di moltissimi tipi: sono state rinvenute statuette di divinità, ma anche di uomini e animali, gioielli e oggetti preziosi in generale, anche monete (dette 'hiera chremata'). Tecnicamente, un'offerta votiva può essere qualsiasi cosa che sia data spontaneamente in dono ad una divinità, ovviamente appropriata al carattere della divinità cui è dedicato l'altare/struttura consacrata.

- Offerte di corone, nastri (stemma) e ghirlande - Inni, canti e danze (circolari intorno all'altare) celebrative

Di queste due sezioni conclusive della cerimonia di fondazione, sarà il caso di parlare in seguito in modo approfondito, con documenti a parte; lo stesso vale per la sezione sulla preghiera etc...

(Arist. Pace 956; Athen. 9.409b, 10, 409a-c, 11, 46; Hesych. s.v. dalion, chytrais; schol Aristoph. Plut. 1197, Ucc. 98; Suda s.v. chytrais hidryteon, kanoun; Harp. s.v. exarasasthai, Ktesiou Dios; Phoz. s.v. Ompnen; LSJ s.v. II; "A study of the greek bomos in classical greek literature" W. H. Mare; Alciph. 4,13; "Miasma" R. Parker; "Greek votive offerings : an essay in the history of Greek religion" Rouse, W. H. D.)

# Nessuno può spegnere il sole

Lo studio della caduta dell'Impero d'occidente - deliberatamente voluta dai galilei, salvo poi piagnucolarci sopra quando a furia di sfasciare tutto si è verificata sul serio - spesso lascia da parte, frettolosamente, personaggi eroici che non hanno dimenticato di essere romani e greci e hanno onorato gli dei fino all'ultimo.

La storia che sto per raccontare è triste, ma come dice Rutilio, non tutte le lacrime sono un male: *ordo renascendi est crescere posse malis*.

Nel V secolo, la Pars Occidentis era stata travolta dai selvaggi analfabeti che, approfittando del glaciale inverno del 406, avevano attraversato Reno e Danubio scatenando la loro furia distruttiva. Pochi anni prima Ausonio poteva dedicare paternalisticamente graziosi versi a una schiavetta germanica di nome Bissula, ma i riccioli biondi della fanciulla 'che vince per bellezza le bimbe del Lazio' aveva lasciato il posto all'orrore del saccheggio fine a se stesso. I vandali avevano occupato la Betica, i Suebi la Gallaecia, i visigoti, incredibilmente graziati due volte (a Pollenzo e a Verona) dal traditore Stilicone, avevano violato l'Urbe, tra le grida di giubilo dei cristiani («Finalmente si è seccata la fonte delle nostre lacrime!») poté tagliare impunemente il romano Girolamo).

Ma la disintegrazione della Pars Occidentis non era scritta nelle stelle. Non fu per volontà degli Dei, ma per l'empietà e la miopia degli uomini che l'Impero cadde. Storici di tutto rispetto come Michael Grant sostengono che i barbari che 'allagarono' le province occidentali nel V secolo non erano né più forti né più motivati di quelli che gli imperatori danubiani (Aureliano in testa) avevano spazzato via nel III secolo. Aureliano e Claudio erano riusciti a massacrare cinquantamila selvaggi goti a Naisso, ottenendo la resa di Kannabauds e vendicando l'insolenza di Hniva saccheggiatore dell'Ellade, e duecento anni dopo, nonostante il disastro di Adrianopoli e la violazione dell'Urbe nel 410, generali con la testa sulle spalle come Costanzo III o Flavio Ezio avevano inflitto durissime sconfitte ai barbari. La serie di vittorie di Ezio in Gallia e le riconquiste di Maggioriano dimostrano, se ce ne fosse bisogno, che lo spirito di Roma non era estinto, e che l'esercito imperiale (che nel quinto secolo era costituito da un

'comitatus' regionale, uno per ogni provincia, più i limitanei, fanteria e cavalleria che pattugliava i confini, a cui si aggiungevano gli ausiliari germani, osseti e unni, i quali ammontavano al 25% della potenza bellica dell'Occidente) rappresentò fino alla fine una formidabile forza d'urto. Una serie di errori, di cospirazioni e di tradimenti (Stilicone per due volte graziò Alarico, Galla Placidia deliberatamente provocò la disfatta dell'esercito romano nella Baetica per togliere di mezzo il generale Castino che le faceva ombra, Valentiniano III uccise per futili motivi Ezio che gli aveva tenuto in piedi l'Impero per vent'anni, Recimer tradì vilmente Maggioriano che aveva riconquistato Gallia e Spagna ed era a un passo dalla riconquista dell'Africa Proconsularis, e sempre Recimer fece uccidere il comandante Marcellino, pagano della scuola di Proclo, che aveva riconquistato la Dalmazia e la Sicilia sottraendola ai vandali) compromise gravemente una situazione già resa precaria dall'incessante martellamento galileo contro le radici greco-romane su cui si fondava l'Impero.

Non è vero che dopo Costantino I il maledetto l'esercito d'Occidente era diventato cristiano. In hoc signo vinces un accidente. La maggior parte dei soldati erano 'pagani'. In gran parte pagani erano i milites che, dopo il sacco di Roma da parte della feccia visigota, avevano reagito con grande forza sotto il comando del generale Costanzo, talmente lucido e militarmente potente da riuscire a inviare addirittura un corpo di spedizione nel Kent, riconquistando parzialmente la Britannia, e pagani erano gli ausiliari baschi che avevano rinforzato le file del comitatus iberico che difendeva la Tarraconensis dai suebi, come pagano era l'esercito del patricius Ezio, che aveva sterminato i burgundi a Mogontiacum e aveva sconfitto franchi e goti, guadagnando al condottiero l'onore una statua nel foro traiano, la cui iscrizione dice: 'Al comandante in capo Flavio Ezio, grazie al quale la Gallia, che era perduta, è di nuovo sotto la giurisdizione del genio dell'imperatore e del senato della repubblica'.

Uno dei generali di Ezio era l'ormai sconosciuto Littorio. Costui aveva l'abitudine, invisa ai galilei, di sacrificare agli Dei prima di ogni battaglia. Ezio non aveva nulla da ridire su questo, anche perché Littorio era un guerriero di successo. Aveva partecipato alla pacificazione dell'Armorica, infestata dal brigantaggio, e si era distinto nel 439 per una campagna spietata contro gli infidi alleati visigoti, i

quali, approfittando del fatto che il grosso dell'esercito romano in Gallia era impegnato contro i franchi, aveva occupato Narbona e assediato Arles. Littorio li sloggiò dalla Provenza e entrò trionfalmente a Narbona; infine, avvalendosi di ausiliari unni, assediò i barbari a Tolosa. I cristiani, invece di essere contenti all'idea che l'Aquitania tornasse in mani romane, si mobilitarono per boicottare in tutti i modi l'esercito imperiale. Preti e vescovi galilei della Narbonensis e dell'Aquitania incitarono i soldati alla diserzione. Littorio fu fatto oggetto di una campagna di denigrazione. Nelle tombe galilee i visigoti, seppur ariani, furono esaltati come pii cristiani, mentre l'esercito imperiale fu sputtanato come una specie di orda pagana. Il vescovo galileo di Tolosa (cattolico) implorò in nome di Cristo il generale romano di non attaccare i visigoti, che, poverini, oltre ad aver saccheggiato Roma, erano anche cristiani. Littorio sacrificò agli Dei e attaccò i visigoti, ma il fato volle che fosse ferito e cadesse in battaglia. Lo scontro si concluse con una sorta di 'pareggio'. I romani riconquistarono gran parte della Narbonensis, ma non riuscirono a eliminare del tutto il bubbone visigotico. Ciò che fa specie, ciò che lascia a bocca aperta, è l'atteggiamento dei preti cristiani, che fecero apertamente il tifo per i barbari contro l'esercito imperiale. La notizia della morte di Littorio provocò grida di giubilo nelle tombe galilee. In altre parole, i galilei incitavano i romani ad augurarsi la vittoria degli invasori contro l'esercito romano. Che schifo.

Dopo la morte di Ezio e di Maggioriano, dopo lo sfortunato regno del pagano Antemio (eliminato dal magister militum Gundabad), la situazione precipitò. Negli ultimi, convulsi anni, la porpora fu assunta da Giulio Nepote, che depose l'inetto Glicerio (spedito a fare il vescovo in Dalmazia). L'impero d'occidente era ormai ridotto alla sola Italia, più un pezzo di Gallia, costantemente sotto l'attacco di Franchi e Visigoti, e la provincia africana della Tingitana, la quale, del tutto isolata da Roma, doveva difendersi da sola dai berberi e dai vandali. Gli infidi federati visigoti decisero di rendersi indipendenti, e, forti di una grave sconfitta romana sul Rodano, occuparono la Provenza. Il capotribù goto Aureiks (Eurico) rifiutò anche nominalmente lo status di foederatus. Giulio Nepote spedì ben cinque vescovi a trattare la resa: i barbari ebbero l'Alvernia in cambio di una restituzione simbolica della Provenza. Lo svaccamento fu così plateale che persino Apollinare Sidonio, che era un galileo ma aveva ancora sangue romano nelle vene,

protestò furiosamente, al punto che i nuovi padroni goti dovettero incarcerarlo per calmargli i bollenti spiriti. La perdita dell'Alvernia tagliava fuori la Gallia del Nord, ancora romana, dalla Provenza e dall'Italia. Nel 476 l'Impero d'Occidente era alla fine. Le guarnigioni ancora attive nella Valeria (Ungheria), nella Belgica Secunda e in Batavia mandarono lettere a Roma e a Bisanzio chiedendo ordini, ma non ricevettero risposta. I legionari del Norico e della Rezia smisero le divise e si organizzarono in gruppi di autodifesa dagli alamanni e dagli sciti. Nel frattempo, in Italia, un generale romano, Oreste, tentò un'ultima, disperata azione. Depose Giulio Nepote e installò il proprio figlio, Romolo (passato alla storia con il nomignolo dispregiativo di Augustolo [nella pronuncia del V secolo: Agòstlu(s)], il quale fu rovesciato da un colpo di stato del barbaro Odovacar, che si proclamò patricius e governò per conto dell'impero d'Oriente, che lo riconobbe, a patto che egli accettasse a sua volta l'autorità di Giulio Nepote, rifugiatosi in Dalmazia. L'ambiguo pasticcio fu risolto, con la compiacenza di Bisanzio, dal vescovo Glicerio, che assassinò Giulio Nepote. Odovacar riconquistò la Dalmazia, ciò che restava del Norico e della Rezia e la Sicilia, dimostrando una certa capacità militare.

Nel frattempo, in Gallia, il comandante Siagrio continuava a resistere contro franchi e visigoti. L'intera Gallia del nord era ancora romana, anche dopo il fatidico 476. Siagrio, militare di carriera, fu l'ultimo comandante romano della regione. Tagliato fuori dalla madrepatria italica, continuò per vent'anni, dopo la deposizione di Romolo, a battere moneta con l'effigie dell'imperatore d'Oriente, sperando in un aiuto che mai venne. Non riuscì ad accattivarsi le simpatie della Pars Orientis perché era in odore di paganesimo. Aveva studiato retorica con Apollinare Sidonio, il quale non manca di sfotterlo in una lettera per il fatto che lui, Siagrio, aveva imparato a parlare burgundo e, pur essendo fieramente romano, tentava di dialogare con i germani. 'Ma come, tu che hai succhiato Cicerone e Virgilio con il latte della balia pronunci simili parole? E chi ti correggerà i solecismi e i barbarismi nella lingua dei barbari, amico mio?' Si potrebbe dire, con gli inglesi, che quest'affermazione spocchiosa 'speaks volumes'.

Sta di fatto che per vent'anni dopo la caduta 'ufficiale' dell'Impero Siagrio, che aveva scelto come base Aurelianum (Orléans), difese strenuamente ciò che

restava della Gallia romana (un vasto territorio che comprendeva, oltre ad Aurelianum, Adecavus (Angers), Lutetia (Parigi), Durocotorum (Reims) e Novidunum (Soissons)) con l'aiuto dei suoi alleati brettoni dell'Armorica e dei largamente romanizzati burgundi che controllavano Lugdunum (Lione). Ignorato dall'Impero d'Oriente, soccombette infine ai franchi, e fu sconfitto dal capotribù Chlodovechs I nella battaglia di Soissons (486). Tentò di riparare presso gli 'alleati' visigoti, che lo tradirono e lo consegnarono ai franchi. Fu decapitato. E questa fu la fine, vent'anni dopo la deposizione di Romolo, della Gallia romana.

Ma nessuno può spegnere il sole. Nemo obruere solem quit. Roma invicta, aquila alis flammidis, tu es sol ac vita, non urbs, ast orbis. Haud mortalis, set immortalis, fuisti ante quam tempus foret, eris post tempus.

# Profezia sull'Egitto nell'Asclepio di

## Hermete Trismegisto

“Tuttavia poiché si addice ai saggi la prescienza di tutte le cose , bisogna che non ignoriate questo: verrà un tempo in cui sembrerà che gli Egizi abbiano invano adorato il divino con animo pio e assiduo culto; tutta la loro santa venerazione decadrà come vana e inefficace. Gli Dèi infatti abbandoneranno l'Egitto: questa terra che fu sede dei riti religiosi, privata della presenza degli Dèi(1), sarà da loro disertata. Genti straniere riempiranno questa regione e questa terra e, cosa più terribile di tutte, non solo la pratica religiosa sarà trascurata, ma sarà addirittura stabilito da presunte leggi(2) che, a rischio di incorrere nelle pene previste , ci si dovrà astenere dalla devozione e dal culto divino. Allora questa terra santissima, sede di santuari e templi, sarà tutta ricolma di sepolcri e di morti. O Egitto, Egitto: dei tuoi culti non resteranno che leggende, cui i tuoi posteri non crederanno, e solo parole scolpite nella pietra(3) resteranno a narrare le tue pie azioni. Gli Sciiti, gli Indi o un qualche altro popolo, un barbaro vicino, abiterà l'Egitto, privo di Dèi e di uomini, sarà deserto. Te invoco, fiume santissimo, a te predico il futuro: come un torrente pieno di sangue strariperai dagli argini e le tue onde divine non solo saranno contaminate dal sangue, ma tutte strariperanno; il numero dei morti sarà molto maggiore di quello dei vivi: chi sopravvivrà sarà riconosciuto come egizio solo per la sua lingua, ma rispetto alle sue azioni, sembrerà uno straniero. Perché piangi, o Asclepio? L'Egitto si lascerà persuadere a mali molto peggiori di questi e si macchierà di peccati più gravi. Quella che un tempo era terra santa e piena di amore e per gli Dèi, l'unica loro sede in virtù della sua devozione, diverrà esempio della più grande crudeltà. Allora gli uomini, a causa della noia, non riterranno più il mondo degno di ammirazione e di adorazione. Questo universo buono, di cui non vi è mai stato, non vi è e non vi sarà mai, per quanto si possa vedere, niente di meglio, sarà in pericolo e diverrà un perso per gli uomini. Perciò sarà disprezzato, non sarà più amato questo mondo, inimitabile opera del divino, costruzione gloriosa piena di bontà, composta da un'infinita varietà di forme, strumento della volontà divina,

collaboratrice non invidiosa della sua opera, in cui si unisce in un tutto unico e in una multiforme armonia tutto ciò che si offre allo sguardo per essere venerato, lodato e amato. Si preferiranno dunque le tenebre alla luce, la morte sarà considerata più vantaggiosa della vita, nessuno leverà più gli occhi al cielo; l'uomo pio sarà considerato pazzo e l'uomo empio saggio; il pazzo furioso sarà ritenuto coraggioso, il peggiore sarà considerato buono. L'anima e tutte le cose che la riguardano -in virtù delle quali è immortale per natura o presume di diventarlo, secondo quanto vi ho esposto - non solo saranno derise ma ritenute vanità. Credetemi, per la legge sarà considerato un delitto capitale dedicarsi alla religione dello spirito. Verranno istituiti nuovi diritti e una nuova legge; niente che sia santo, religioso, degno del cielo e degli Dèi sarà ascoltato e creduto. Avverrà la deplorabile separazione degli Dèi dagli uomini, rimarranno solo gli angeli malvagi che, mescolatisi agli uomini, spingeranno con violenza gli infelici a tutti gli eccessi di temerarietà malvagia, coinvolgendoli in guerre, rapine, inganni e tutto ciò che è contrario alla natura dell'anima. La terra non starà più salda, il mare sarà più navigabile, il cielo non sarà più solcato dal corso degli astri e questi non compiranno più il loro corso nel cielo. I frutti della terra marciranno e il suolo non sarà più fertile, l'aria stessa languirà in un funesto torpore. Questa dunque è la vecchiaia che spetta al mondo: empietà, disordine, irrazionalità di tutti i beni. Quando tutto ciò si sarà compiuto, o Asclepio, allora il signore e padre, dio primo in potenza e signore del dio uno, considerando questi costumi e queste cattive azioni volontarie, per opporsi ai vizi e alla corruzione di tutte le cose con la sua volontà, che è bontà divina, e per reprimere l'errore, annienterà ogni male, o cancellandolo con il diluvio o consumandolo con il fuoco, o ancora distruggendolo con malattie pestilenziali sparse in vari luoghi; ricondurrà il mondo al suo antico aspetto, affinché sembri ancora degno di essere adorato e ammirato e affinché dio, autore e restauratore di una tale opera, sia celebrato dagli uomini, che vi saranno allora, con assidui inni di lode e di benedizione . Questa sarà la rinascita del mondo: una ricostituzione di tutte le cose buone, una restaurazione santissima e piissima della natura stessa, imposta al corso del tempo (ma dalla volontà divina), che è ed è sempre stata senza né inizio né fine.

*Note aggiuntive e riflessioni:*<sup>1</sup> La parola era tradotta come “dio”, ma la parola latina era numinum. Da numen, numinis, sembra invece essere un genitivo

plurale di terza, perciò degli Dèi.<sup>2</sup> Dice bene Ermete, "presunte": le vere leggi infatti sono divine ed in Armonia con gli Dèi. Nomos, la personificazione della Legge, è sacra ed è una divinità, come ci ricordano gli inni orfici. Perciò le leggi che non sono in armonia con il "Dharma", -passatemi il prestito- non sono delle vere e proprie leggi, quanto delle imposizioni arbitrarie ed "adharmiche", che portano al disordine, niente di divino.

3 Guardasi i geroglifici, nelle tombe e nei templi, scritti dettagliatissimi e numerosi che ci sono rimasti.

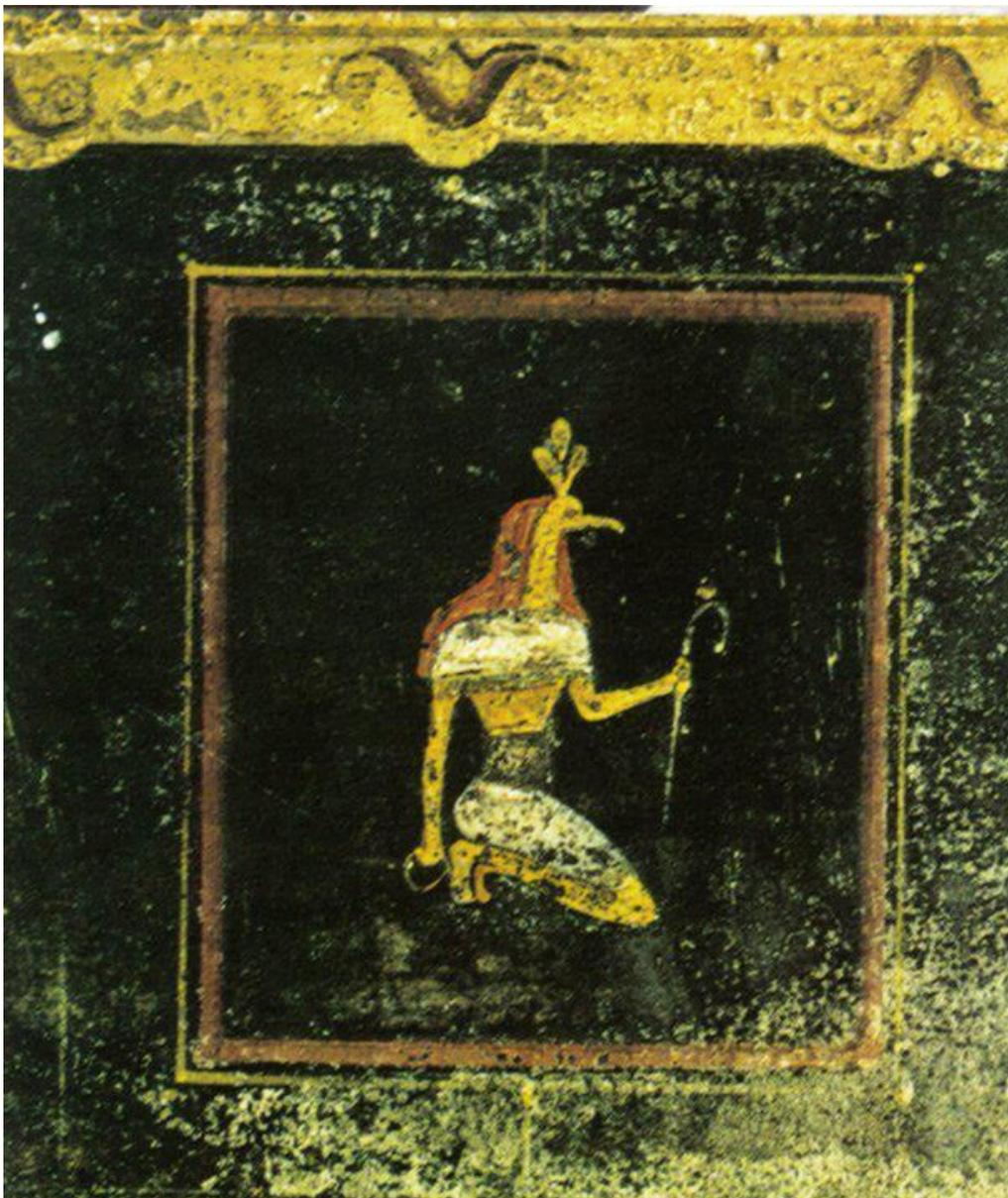
Dal mio personalissimo punto di vista la prima parte della profezia è chiaramente veritiera e divinamente ispirata. Non riesco ad esserne certo per quanto riguarda la conclusione tuttavia, a parte il fatto che assume toni forse estremamente apocalittici, assume un modo di parlare che ricorda quello di altri testi monoteisti... non escluderei che ci possa essere una qualche contaminazione. Comunque questo non riguarda esclusivamente la singola profezia, ma un po' in tutta l'opera sembra esserci una certa contaminazione in alcuni punti. Da un lato non si può certo negarne l'origine Gentile del testo, dall'altra penso sia assai probabile la contaminazione da parte di qualche trascrittore.

Indubbiamente una certa contaminazione monoteistica si avverte, tuttavia la dottrina della Conflagrazione Stoica era assai diffusa nel periodo tardo. Naturalmente la profezia si rivolge in modo esplicito all'Egitto e agli Egiziani, ma coinvolge tutti gli abitanti e ogni luogo della terra. Molto discussa era la teoria dei Grandi Anni . Si parlava di un anno secolare della durata di 10 secoli . Macrobio, invece, sostiene che questo si completa dopo che tutti i pianeti e le costellazioni siano tornati alla posizione originaria. Nel computo da lui proposto ciò si verificherebbe ogni quindicimila anni.

Certamente l'intera opera ha subito molte contaminazioni, e di vario genere..tuttavia, nel passo finale si legge semplicemente la nota profezia sul ritorno dell'Età dell'Oro, quando il Demiurgo distruggerà l'empietà. Proprio quasi all'inizio del Kalki Purana leggiamo: "Possa la suprema manifestazione della divinità, avendo assunto la forma di Kalki, che è l'anima suprema di tutte le entità viventi, stabilire gli eterni principi della religione...Egli distruggerà tutti gli

empi sovrani del kali-yuga con il fuoco del veleno emanato dalle Sue feroci mani simili a serpenti...in questo modo Egli proteggerà i devoti e stabilirà nuovamente il Satya Yuga."

Che numerose distruzioni, ciclicamente, si siano verificate "per acqua o per fuoco" è esattamente quanto narrò il sacerdote egizio a Solone...



Toth della Villa dei Misteri.

## Repertorio iconografico



Rodi è legata alla nascita di Athena perchè, quando la Dea nacque, Zeus fece cadere una pioggia dorata sull'isola- così riportano Pindaro e Strabone..è anche vero che il culto di Athena era uno dei principali sull'isola e che Rodi fosse celebre per la coltivazione delle rose è indubbio, ma da qui a dire che la rosa è sacra ad Athena. Un indizio viene da una

statua al museo di Eleusi: per quello che ne so, non ne esistono altre simili: si tratta di Athena che sorge da un fiore di loto.



Offerta votiva dell'inizio del V secolo: rappresenta Athena, Demetra e Persephone..



La Dea di Berlino, scultura greca dal periodo arcaico risalente alla prima metà del VI secolo a.C. E' stata ritrovata in Attica . Fu sepolta avvolta in piombo e stagno, si ritiene che abbia avuto un culto significativo. Con questa protezione si sono abbastanza ben conservati i colori.

La dea indossa un chitone e un pesante scialle drappeggiato, gioielli, bracciali, collane e orecchini. La mano sinistra è appoggiata sul petto in un gesto di preghiera, la destra tiene un melograno (frutto simbolo della vita). Per questo motivo, si ritiene che la statua

rappresenta la dea Demetra . Sul viso il tradizionale sorriso arcaico ..  
Museo Pergamon di Berlino .



Questa è appunto la statua di Persefone Gaia in trono conservata nel museo di Berlino. Tale statua, risalente circa al 450 A.c. fu ritrovata a Taranto e recentemente è stata riportata nel museo di quella città per una mostra, poi ha ripreso la via di Berlino...



“Viene celebrato là (ad Eleusi) l’agone in onore di Kore e Demetra, che ha nome Eleusinia; il premio consiste di orzo...questo è il primo agone mai celebrato. Infatti, dopo che Demetra scoprì il frutto del vigore, gli uomini lo mostrarono e si esibirono in queste competizioni...”

(Schol. Pind. Ol. 150a/b)

Busto di Demetra, circondata dai Suoi simboli, su una applique d’argento (ora al Getty Museum...)



Dettaglio della celebre 'hydria di Eleusi': Demetra in trono e Metaneira inginocchiata- con ogni probabilità, dopo che la Dea ha rivelato la Sua vera identità..."la Dea mutò la statura e l'aspetto respingendo da sè la vecchiaia; la bellezza intorno a Lei raggiava, un dolce aroma dal Suo peplo odoroso si effondeva, e per largo tratto una luce dalle membra immortali della Dea rifulgeva; le bionde chiome le ricoprivano le spalle, e la solida casa si riempì di splendore, come per un lampo..."



E' una figura assai presente nel culto Mithraico. Talvolta le spire che lo circondano sono sette,altre volte quattro,altre ancora cinque.

La figura è proprio come la descrive Arnobio :verniciata di minio.

Aion è in posizione intermedia fra l'Essere e gli Dei- Proclo cita un importante Oracolo al tal proposito: "perciò l'ordine dell'Eternità è detto essere 'Luce generata dal Padre' dagli Oracoli, poichè infatti una luce unificante brilla su tutte le cose: 'perchè Aion da solo, copiosamente cogliendo i fiori della mente con la forza del Padre, ha il potere di percepire l'Intelletto paterno e di impartire l'Intelletto a tutte le Fonti e i Principi, e ad intrecciarli e tenerli per sempre in movimento incessante.."

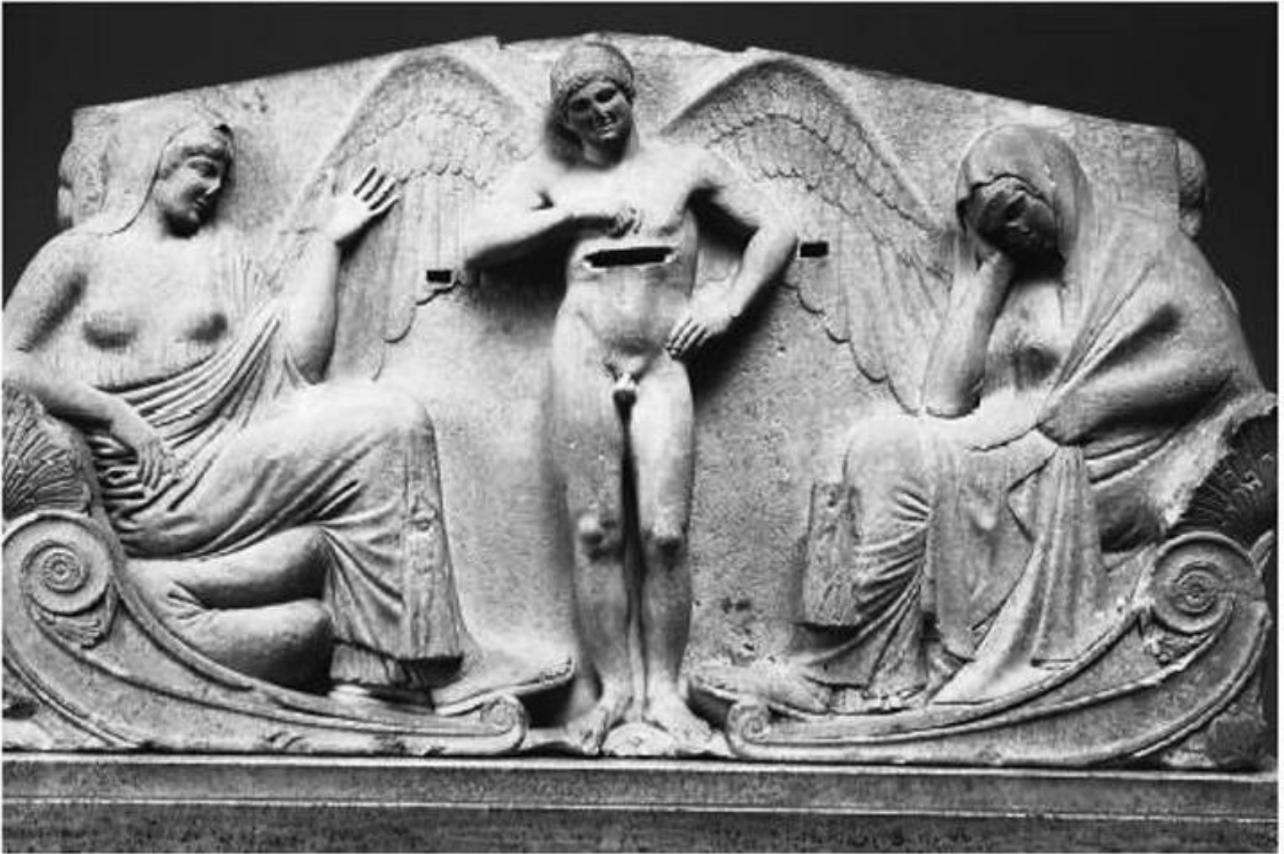
Ma Aion,il Tempo Infinito, è contemplato anche come madre ,così lo celebra in una sua lirica il poeta Mesomedes " Giace ignota e lontana,inaccessibile a noi uomini ,e quasi irraggiungibile agli dèi,la grotta dell'Immenso Aion, madre squallida degli anni che dal suo ampio grembo manda le epoche e le riprende in

seno. Un serpente che con la sua tranquilla divinità consuma tutto, circonda la grotta e vive in eterno nelle sue squame, divorando con la bocca la propria coda e tornando così silenziosamente ai propri inizi. Quale custode del vestibolo, siede la vecchia Natura con il bel viso e dalle sue membra pendono anime alate."

Aion è una divinità 'doppia', dalla doppia natura, e infatti gli Oracoli insistono sul carattere duale del secondo Intelletto, e inoltre "... è monade sottile e genera la dualità". Aion inoltre nella Teologia è una dynamis e appunto ha un ruolo mediano nel sistema delle Triadi, posizione che in tutti gli altri casi è occupata da una Dea (in analogia con l'Induismo: Dynamis- Potenza- Shakti).



Aion -Kronos in due versioni .In quella di destra è in piedi sul globo della terra. Nell'altra possiede due ali, il che fa pensare che simboleggino i due solstizi oppure i due equinozi. Quando ne ha 4 potrebbe alludere alle 4 stagioni. Sembra che nel Mithraismo le raffigurazioni del leontocefalo si riferissero al quarto grado dell'iniziazione. Scrive Arnobio "Sotto i vostri dèi vediamo il volto selvaggio di un leone pitturato con minio puro e che viene chiamato con il nome di portatore di frutti. Il dio dalla testa di leone si chiama perciò Saturno".



Thanatos tra Persefone e Afrodite.- Bernestein Collection.



Afrodite- Isis, dal Museo Egizio di Torino



W. Wahehaus- Circe.

Il nome potrebbe derivare da "kirkoo" che vuol dire chiudere ad anello,oppure da "Kirkòs"-falco.In entrambi i casi è presente l'idea del cerchio. Infatti il falco,dopo aver tracciato con il suo volo vari anelli concentrici, piomba improvvisamente sulla preda.

Infatti Porfirio afferma che "Omero chiama il periodo e la rivoluzione della generazione in cerchio, Circe, la figlia del Sole, che perpetuamente connette e combina la trasformazione con la generazione, e ancora la generazione con la trasformazione." Si parla insomma del ciclo delle reincarnazioni, da cui Odisseo è

immune-

Un'immagine bellissima di Circe è quella della Dea che tesse cantando amabilmente- di questa tessitura e di questo canto Proclo ci spiega il significato:

Circe tesse la vita che esiste nei quattro elementi ed armonizza con il canto l'intero mondo sublunare. "Circe si conta fra le divinità che governano la generazione e il mondo sensibile." Appropriatamente dunque Omero le pone accanto le Ninfe, perchè anch'esse appartengono alla stessa sfera divina.

Circe è anche una Potnia Theron, come lo sono Afrodite, Artemide Efesia, Cibele. Essa è un'entità divina che abita un'isola circondata da un mare sconosciuto ai naviganti, che vi possono arrivare solo per volontà degli dèi. L'isola di Circe è una

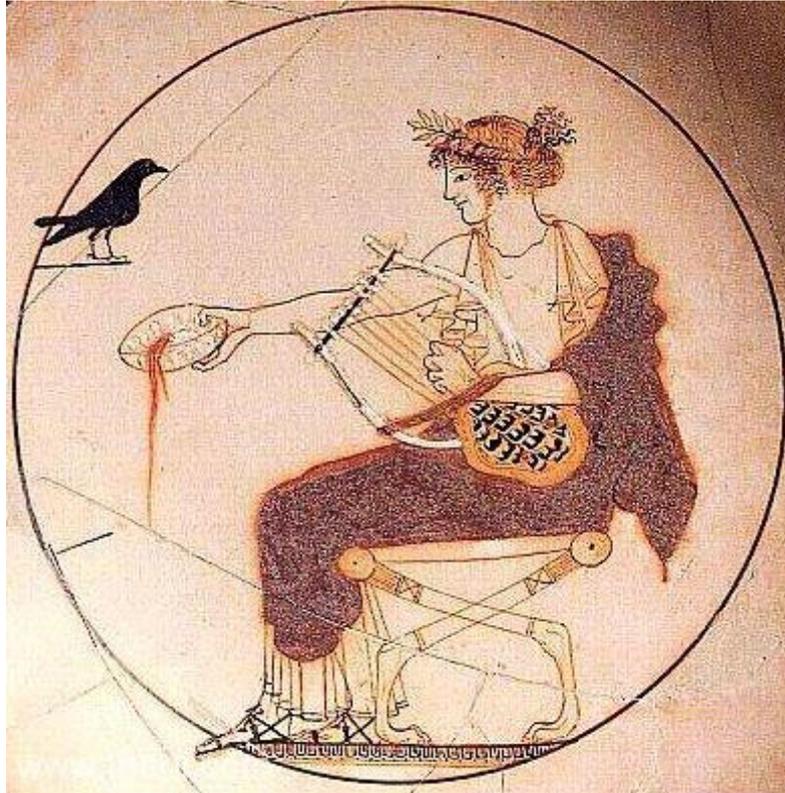
delle tappe con le quali "Gli Eroi del Ritorno" devono confrontarsi: come

Ulisse, come Giasone, come lo stesso Enea. Circe tesse e canta; tesse come Persefone e canta come tutte le grandi maghe della tradizione; come Medea, come le maghe di Tessaglia, delle quali il potere è riposto nei loro "carmina". Per poter trasformare i compagni di Ulisse in porcelli, Circe deve servirsi di una pozione magica e di una bacchetta. Così come Ulisse : per resistere ai suoi incantesimi , deve gustare il fiore Moly, dono di Hermes Ma , Hermes è il dio della parola. E cosa perdono coloro che sono mutati in bestie? La parola, con tutta la potenza che è riposta in essa.

Plutarco disse che la natura di Hecate, come quella di Anubis, è come l'arco dell'orizzonte : unisce il visibile all'invisibile. Assolutamente identica è quella di Circe. Sia le grandi Maghe della mitologia che le Dèe del destino, amministrano la loro potenza con il canto. In una bellissima lirica di Catullo, le Parche fissano il destino di Achille con il canto; lo fanno prima ancora che l'eroe sia nato, prima che venisse concepito, prima ancora che i suoi genitori si unissero. Apuleio afferma che le maghe di Tessaglia con il canto sono in grado di sovvertire il corso delle stelle, mutare le forme, sconvolgere il Tartaro. Protagonista dell'VIII Egloga di Virgilio è una giovane donna che vive tra boschi e montagne. E' stata abbandonata dal suo amante che l'ha lasciata per trasferirsi in città.. Ma la donna conosce i canti magici. Con questi essa imposta un incantesimo per indurre l'amato a tornare da lei "Ducite ab urbe domum mea carmina ducite Daphnim. Carmina vel coelo possunt deducere Lunam, carminibus Circe socios mutavit Ulixi: frigidus in prato cantando rumpitur angus- Conducete dalla città alla casa Dafni, o miei

canti. I canti possono persino strappare la Luna dal cielo; con i canti Circe mutò i compagni di Ulisse e cantando il serpente è dilaniato sul prato". Il verso fa venire in mente la statuina di Ecate tricorporea di Palazzo dei Conservatori, dove una delle tre figure della dea ha in una mano un brandello di serpente e nell'altra brandisce un coltello. L'immagine è simbolica: il serpente può essere visto come metafora del divenire che la dea è in grado di dissolvere e ricostituire in molteplici forme.

Infatti nell'incantesimo non si parla della morte del serpente, ma del suo smembramento che preludio sempre ad una rinascita e ricostituzione, ma sotto altra forma. Questo è il fulcro dell'arte magica di Circe. Ma Ulisse si sottrae a ciò grazie al fiore Moly, "dalla nera radice ed i petali color latte". I Simoniani dedicarono tantissima attenzione al significato di questo fiore.



Apollo seduto su uno sgabello mentre con una mano suona la lira e con l'altra versa la libagione. E' coronato da foglie d'alloro e in compagnia di un corvo. (ca 470 a.e.v., Delphi Museo Archeologico, Delphi, Grecia)

Ciò che trovo curioso in questa foto è la presenza del corvo, che pare al tempo non avesse una connotazione negativa. E l'ho trovata una curiosa analogia con l'apparentemente lontana cultura shintoista, in cui appunto il corvo ha una connotazione comunque positiva.

Qualcuno sa dirmi appunto, quale fosse il significato originario attribuito a questo animale? A intuito mi verrebbe da pensare che possa essere un animale psicopompo, e essendo nero e probabilmente legato agli inferi ed avendo le ali potrebbe quindi condurre le anime verso il cielo, e quindi agli Dèi. Queste ovviamente sono solo ipotesi, mi piacerebbe sarebbe qualcosa di più certo.

Il corvo, animale a me particolarmente caro, da quel che so in nessuna cultura Dharmica era considerato negativamente, ma dato che viviamo come se fossimo nel rovescio di una medaglia o nel riflesso distorto di uno specchio, ha assunto una connotazione negativa...temporaneamente. Il corvo è considerato un

messaggero degli Dèi, ha una funzione di tramite. Nella tradizione Scandinava i due corvi Huginn e Muninn sono i messaggeri di Odino, che viaggiano per tutto il mondo, e come suggerisce l'immagine sono esseri legati profondamente ad Apollo. Riflettendoci, è da tenere in considerazione il legame di questo bellissimo e regale animale con le Divinità Solari, infatti in Giappone lo Yatagarasu, il corvo imperiale a tre zampe, è connesso alla Dea Amaterasu ed interviene in sua difesa..sul Kojiki sicuramente troveremmo dettagli molto più esaustivi su questa creatura!

Ci sarà una ragione...se presso gli Indiani d'America era considerato messaggero di magia; presso i Celti veniva visto come messaggero tra i due mondi e con poteri taumaturgici; in Giappone nella tradizione più antica era simbolo dell'armonia familiare; presso i Maya era messaggero divino;nella religione Mitraica era il messaggero del Sole nonchè simbolo del primo grado di iniziazione; nella Mitologia greca Coronide (figlia del Re Flegias) il cui nome significa 'vergine cornacchia' è stata l'amante del Dio Apollo e gli fu addirittura infedele....ma sembra che il nome sia riferito secondo le leggende anche alla nutrice di Dioniso! Insomma un animale con una simbologia straordinaria...il corvo! Tranne che per la religione Cristiana dove venne associato al demonio....ma questa sappiamo che è un'altra storia!

Nella Tradizione, il corvo è un animale ambivalente: Bacchilide li chiama "animali primordiali", aggiungendo che da loro le figlie di Cecrope vennero a sapere della misteriosa origine di Erittonio. Non sono certamente graditi ad Atena, come conferma sempre Bacchilide, facendo parlare gli stessi corvi: "così tanto Ella detesta la nostra voce e non tollera che la nostra razza pronunci il Suo nome. Che tu possa non decadere mai dal Suo favore: sempre dolorosa è l'ira di Atena." Questo avvenne perchè il corvo, come narrano Ovidio, Igino etc, riferì alla Dea che Agraulo aveva aperto la cesta che conteneva il fanciullo Erittonio.

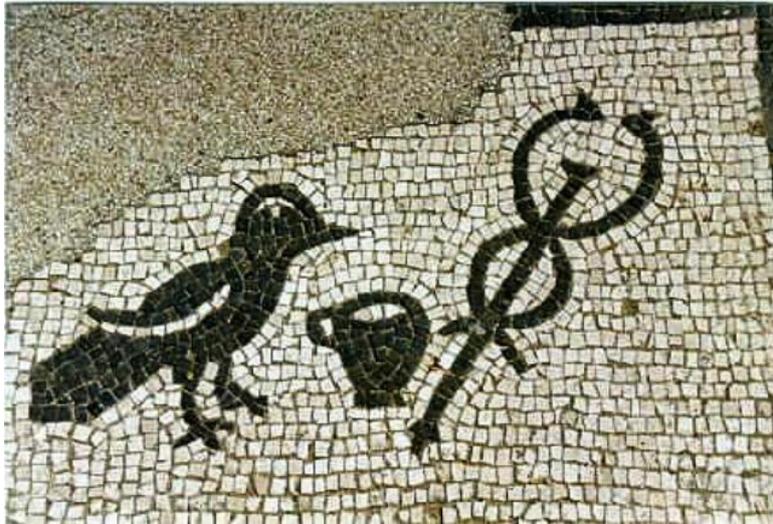
Non dimentichiamo però che il corvo è detto essere "uccello dalla voce profetica"...Coronide è anche la madre di Asclepio, uccisa dalle frecce di Artemide, e poi posta in cielo da Apollo come costellazione del Corvo, Korônê (Igino). Ovidio invece narra che la costellazione del Corvo rappresenta l'animale sacro di Apollo,

ma il suo trovarsi vicino al Cratere e all'Idra si tratta, in questo caso, di una punizione: Apollo voleva sacrificare a Zeus e aveva inviato il corvo a prendere dell'acqua. Per il desiderio di assaggiare dei fichi non ancora maturi, il corvo attese molto tempo, finchè Apollo non dovette procurarsi l'acqua da solo; il corvo si ripresentò, sazio, con un serpente d'acqua, usandolo come giustificazione per il suo ritardo. Ovviamente il Dio si accorse dell'inganno e pose il corvo in cielo, accanto al Cratere, senza che possa mai berne, condannandolo così alla sete perpetua.

Tornando a Coronide, il corvo è legato a questa vicenda anche per un altro motivo: dopo essersi unito alla fanciulla, Apollo lasciò un corvo (bianco, a quel tempo) a guardia dell'amata; quando ella lo tradì con Ischys ("il forte, il possente"), fu il corvo a riferire la questione al Dio che, per l'amarrezza del messaggio, mutò il colore delle sue piume in quello che oggi tutti conosciamo.. E non dimentichiamo che quando gli Dei presero forma animale a causa di Tifone, Apollo si trasformò appunto in un corvo...

Penso che valga anche la pena di ricordare che, nella tradizione germanica, il corvo è animale sacro e compagno di Odino, divinità sovrana, guerriera e profetica- ha due corvi che gli sussurrano all'orecchio tutto ciò che accade nel mondo. Essi si chiamano Hugginn(pensiero) e Muninn(Memoria) . Il corvo è attributo del Dio come profeta e come "impiccato".

Nella iconografia mithraica e nel culto, il corvo coincide con il primo grado della iniziazione(Corax).Talvolta gli iniziati sono raffigurati con sul volto maschere di corvo. Il corvo è sempre presente nella scena in cui Mithra uccide il toro e, si trova accanto alla immagine di Elios-Apollo quale messaggero del dio. Il corvo trasmette l'ordine a Mithra di sacrificare il toro.



Il Corax- Primo grado iniziatico- Sotto la protezione di Mercurio- Un corvo, una coppa presumibilmente colma d'acqua lustrale, il Càduceo.



Mithreo di Santa Maria di Capua Vetere. Il corvo posto davanti ad Helios, comunica a Mithra l'ordine del sacrificio.



Il nome Angizia deriva da "anguis" serpente, in altre parole la dea serpente.

Virgilio già ne parla nell'Eneide. Descrive Umbrone sacerdote proveniente dai monti dei Marsi e dalle foreste di Angizia, in grado di incantare i serpenti e curarne il morso.

Esculapio ha il suo serpente nutrito dalla figlia Igea. Ad Angizia è connessa Medea, ma in realtà si tratta di una antica dea Italica.. Nel tempio della Bona Dea strisciavano lunghi serpenti. Giuno Lanuvina è raffigurata mentre procede armata e preceduta da un serpente. Io non amo i serpenti, devo però ammettere che sia in Italia che nel culto di Dioniso Sabazio nell'Ellade, come ci viene raccontato da Demostene nella sua invettiva contro Eschine, l'ophiolatria c'è stata.

Virgilio nel descrivere le facoltà del sacerdote Umbrone, non accenna minimamente ad Esculapio. Esculapio aveva un solo serpente. Quando lasciò Epidauro per trasferire il suo Numen a Roma, prese la forma del suo serpente, e viaggiò sotto queste spoglie fino a che, raggiunta l'isola Tiberina, si lanciò fuori dalla nave e riprese l'aspetto di sempre. Iathros era uno degli epiteti di Apollo, del quale Esculapio è figlio e, il culto apollineo giunse a Roma dall'Etruria, tramite il culto di Apollo Medico..

Virgilio nel VI libro dell'Eneide, parla di Umbrone sacerdote che "con gli incanti e con il tatto ogni serpe addormentava. Degli Idri delle vipere e delle aspidi placava

il veleno e risanava i morsi ". Sua provenienza ? Le montagne dei Marsi e le foreste di Angizia.

Il rito dei serpenti è un rito-iniziatico proprio dei guerrieri Marsi (tra i guerrieri più ammirati dai Romani)

I serpenti sono ghiottissimi di latte. Nella antichità nelle case tenevano serpenti, anche perchè sono bravissimi nel dare la caccia ai topi.

Nel mondo pre-abramico (tranne che nella velenosa eccezione zaratustriana, dalla quale e' derivato l'abramismo) non c'era la schizofrenia tra terra e sole, tra mondo di sopra e mondo di sotto. Tutti quelli che sono nel "mondo di sopra" vanno prima o poi nel "mondo di sotto"....

L'influsso abramitico parte addirittura dall'inizio della genesi della bibbia a presentare il serpente come il demonio e il male personificati. Questo proprio perche' nell'antichita' il serpente simboleggiava l'energia emotiva, la potenza che in India viene chiamata "tantrica". Si tratta di una potenza enorme, che come Kundalini si trova nel nostro corpo e ci permette di vivere e di progredire nella conoscenza (appunto, la spina dorsale e' l'Albero della Conoscenza sul quale il serpente e' attorcigliato).

Sono d'accordissimo sul fatto che MOLTI serpenti sono estremamente PERICOLOSI e quindi e' bene stargli alla larga. Tutti gli animali hanno giustamente paura dei serpenti perche' a tutti puo' capitare di pestarli magari inavvertitamente con effetti letali.

Cio' non toglie pero' che questa puo' essere anche un'ottima qualita', come giustamente si fa notare, citando i guerrieri Marsi...

Uranicità e Telluricità nelle antiche religioni non sono in opposizione ,ma tra loro complementari. Persino Mosè, per opporsi all'assalto dei serpenti, ne inalbera uno di bronzo. Ovviamente ci troviamo al cospetto di un simbolo. Nell'epopea di Gilgamesh è il serpente che si impadronisce nel fiore divino che dona la vita eterna e, fuggendo, perde la propria spoglia. Infatti il serpente è visto come simbolo di rigenerazione a motivo del continuo rinnovarsi della sua pelle. Lo stesso Apollo è contemporaneamente Phoibos, cioè Splendente e Skotios Oscuro, quando appare nell'aspetto in cui viene venerato dagli Hirpi Sorani con il nome di

Pater Soranus. Uccidendo il serpente Delfico, entra in possesso delle facoltà oracolari che questo possiede. Non si uccidono i simboli divini, ma con il racconto della loro morte si allude ad un loro aspetto rinnovato, vale a dire una nuova ierofania. Secondo Macrobio i due serpenti che si attorcigliano alla bacchetta di Hermes, simboleggiano l'unione del Sole e della Luna. Persino Zeus, personificazione della luce diurna, quando si unisce a Persefone per concepire Dioniso, lo fa prendendo l'aspetto di serpente.

" le qualità iniziatiche proprie ai guerrieri Marsi per auto-rigenerarsi in battaglia (cit Helmut Risk) erano incantatori, ma soprattutto "domatori di serpenti" (nota - il serpente è attivamente domato e controllato), abilissimi nel creare unguenti curativi di prodigiose qualità terapeutiche, di loro si rammentava l'enorme forza in battaglia e l'incorruttibilità di stirpe nel non mescolarsi con genti straniere, in quanto queste avrebbero corrotto la vis -genitalis -

Nella Tradizione Hellenica i serpenti (o le creature miste, o nate da..) hanno spesso anche un profondo legame con l'autoctonia; Atene è forse il miglior esempio di questo. È noto che gli abitanti dell'Attica sono autoctoni, e che la casa reale di Atene discende da Erichthonios, il quale ha appunto forme serpentine. Non solo, tutti i membri della stirpe, anche in età 'storica', indossavano gioielli a forma di serpente e li facevano indossare anche ai neonati come amuleti di protezione. E non dimentichiamo che serpenti ornano l'egida di Athena.. E... sì i serpenti sono ghiotti di latte! Anche quello che dimorava sull'Acropoli lo era...!



" Fu chiamata Pandora perchè tutti gli dèi dell'Olimpo le fecero doni.....Fino ad allora viveva sulla terra lontano dagli affanni la stirpe mortale ,senza la sfibrante fatica e il morbo crudele che trae gli uomini alla morte :rapidamente infatti gli uomini invecchiano nel dolore. Ma Pandora levando con la sua mano il coperchio dell'orcio ,disperse per il mondo i mali,preparando per gli uomini affanni luttuosi.

Soltanto (Elpis) -la Speranza ,nella intatta casa ,dentro rimase sotto i labbri dell'orcio ,nè volò fuori,perchè prima Pandora rimise il coperchio all'orcio secondo il volere di Zeus." Esiodo - Le Opere e i Giorni –

Pandora è il "bel male" che Zeus e gli dèi confezionarono per i mortali. Pandora mette fine all'età dell'oro. Personificazione dell'illusione e dell'inganno,lascia che i mali si spargano per la terra, divenendo compagni inseparabili delle creature mortali . Il fatto che Elpis sia l'unica a restare chiusa dentro ,vuol forse dire che solamente la Speranza,unico elemento benigno contenuto nell'orcio,è tenuta lontano dagli uomini. O forse si attende l'avvento di una nuova Pandora che, spinta dalla curiosità,aprirà nuovamente l'orcio e si verificherà allora l'evento inverso:i mali rientreranno nell'orcio e ne uscirà la Speranza.

Elpis, speranza, è un termine ambivalente- può significare tanto una vana fantasia e quindi un qualcosa di nocivo, sia la speranza razionalmente fondata. Ora, è questa seconda Speranza che viene elogiata da Teognide, l'ultima divinità rimasta sulla terra "e finchè un uomo vive e vede la luce del Sole, che mostri pietà verso gli Dei e faccia affidamento sulla Speranza....sacrificando alla Speranza per

prima e per ultima." La stessa del resto che troviamo nella 62° delle Leggi Delfiche  
"Loda la Speranza"...

A Roma Spes è spesso legata a Fortuna. Tuttavia nel passo di Esiodo Elpis, rimasta chiusa nell'orcio per volere di Zeus, ritengo sia la speranza in senso buono. Del resto ha anche il significato di pensiero, quando è retto e giusto. Nel mito c'è però l'antefatto, Zeus fa tutto ciò per punire gli uomini, in quanto aiutati da Prometeo. Siamo nel momento del "quisque suum" ad ognuno il suo. Sono i versi che nella Teogonia precedono quelli della guerra tra Olimpici e Titani. Elpizo, vuole dire anche penso, e tipico del pensare Titanico e la tortuosità (Cronos dal tortuoso pensiero). Esiodo è ben preciso nei suoi versi "Pandora chiude il coperchio per volontà di Zeus".. Per gli uomini la benigna Elpis resta imprigionata. Ciò avviene quasi contemporaneamente a quando Zeus nasconde il fuoco agli uomini, ma cosa può essere questo fuoco che è anche luce e ai poeti ed esegeti anche metafora della divinità? Non certamente quello su cui si cuoce la minestra, ma proprio l'intelletto.

Tutto ciò potrebbe raccordarsi a quanto dice Virgilio nel I libro dell'Eneide, quando prefigura un momento escatologico, nel quale la Fede e Vesta avranno il dominio sul mondo. Anche Esiodo prevede che l'odierna stirpe umana sarà distrutta perchè il Rispetto e Nemesis lasceranno la terra.

Anche nell'Hellenismo Elpis è detta compagna di Tyche (ad esempio da Eschilo); il dono del Fuoco e della Speranza sono accomunati, e sono indicati come l'essersi spinto troppo oltre di Prometeo stesso. Elpis discende infatti dall'Intelletto, come afferma Olimpiodoro, citando l'Oracolo a proposito della Speranza portatrice di fuoco- anche questo non è un caso...

Nella versione della vicenda di Pandora in Esopo, si narra che intenzionalmente la Speranza fu celata nel vaso/cesta, perchè rimanesse come bene fra gli uomini "concederà a ciascuno di noi le buone cose che se ne sono andate". Un rimando forse all'Età dell'Oro, al tempo in cui gli Dei dimoravano sulla terra, proprio come dice Teognide nel passo che dicevo prima..e allora il rapporto con la stirpe titanica e con Kronos emerge..

Che strano le Kronie per voi coincidono con il gran caldo, qui a Roma i Saturnali cadono nel momento più buio e freddo. Dico strano perché sembrano avere le medesime modalità. Il rapporto tra Prometeo e la stirpe umana è singolare. Nel Dionisimo Orfico, l'uomo nasce assieme alla vite dalle ceneri dei Titani folgorati da Zeus. Lo stesso Kronos è sì allontanato, ma continua ad esistere nell'Isola dei Beati, ed accoglie i rari mortali che la raggiungono senza passare attraverso la morte.

Come non notare d'altronde l'analogia con Hestia nel passo "sacrificando alla Speranza per prima e per ultima"?

Riguardo al passo "concederà a ciascuno di noi le buone cose che se ne sono andate", si potrebbe intendere che attraverso la speranza sia possibile recuperare e far emergere la nostra anima vera, nonché il legame con gli Dèi?

E' vero, i Saturnalia e le Kronia coincidono in molti particolari eppure cadono pressochè nel periodo opposto. Il punto è che le Kronia sono strettamente legate al calendario agricolo...però, in effetti, potremmo avere un parallelo dei Saturnalia nel periodo invernale con le Dionysia rurali- e infatti Plutarco paragona l'atmosfera delle due festività...

E' vero, la posizione di Kronos è particolare- alla Notte e a Kronos Zeus domanda in base a quali norme dare forma al cosmo..e viene abbastanza spontaneo assimilare le descrizioni di Pindaro delle Isole dei Beati con certe descrizioni dei luoghi riservati agli iniziati. In effetti, l'Età dell'Oro- riattualizzata nelle Kronia e, pare in parte, nelle Piccole Dionysia invernali- è anche l'Età Krita, tempo della perfezione in ogni senso possibile..

Quella frase ha questo duplice significato- e le Isole dei Beati esistono- come esiste Yamaloka- e allo stesso tempo sono un simbolo con vari livelli d'interpretazione.



Scena di sacrificio mediante il fuoco

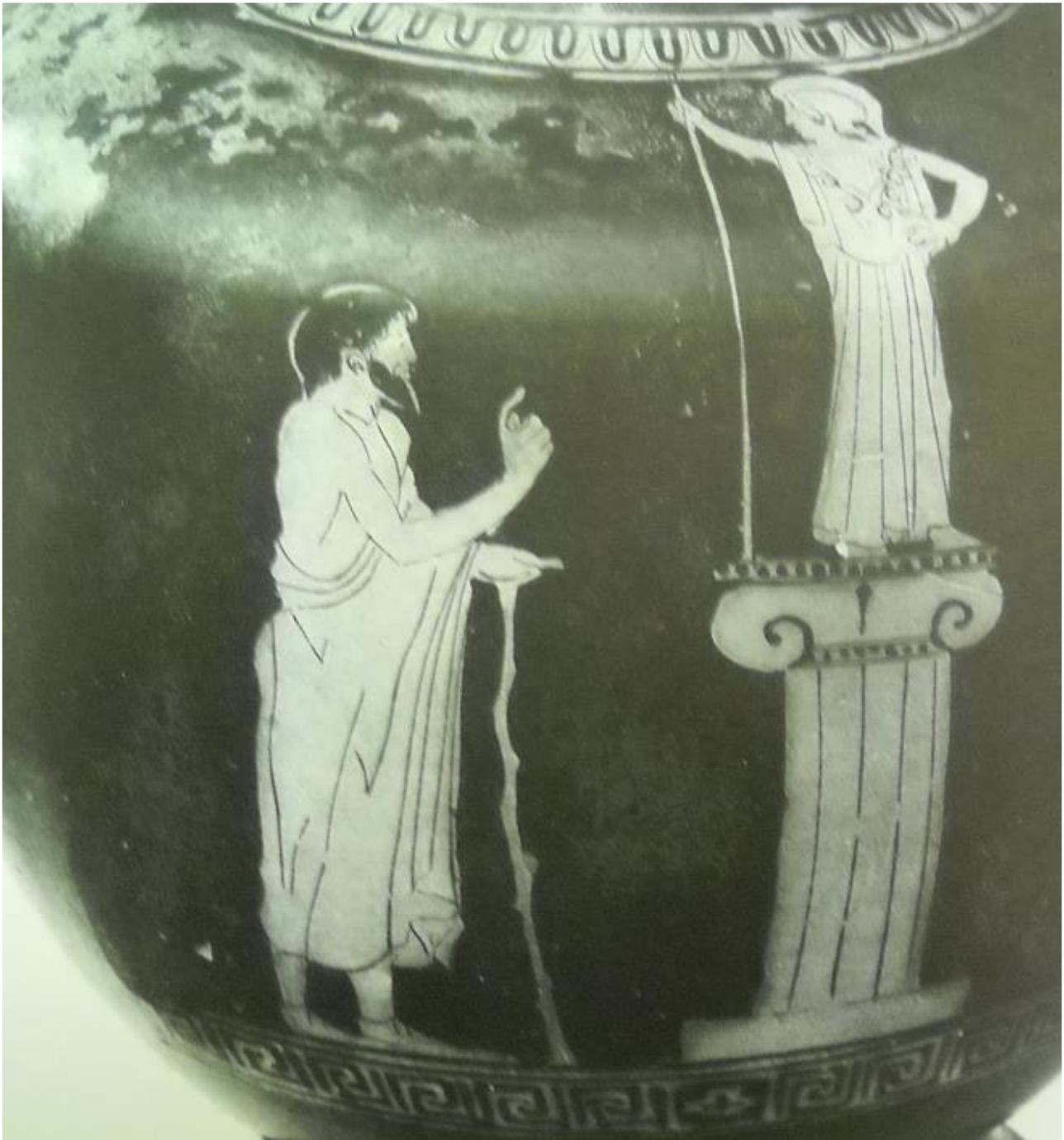
"...il quarto mostrava come segno della giustizia una mano sinistra rappresentata con la palma tesa, la sinistra per la lentezza che le è naturale e per la mancanza di scaltrezza pare più adatta alla giustizia..." Apuleio - Metamorfosi.

La mano sinistra (come la destra ovviamente) ha vari significati simbolici e non sono di per sé sempre negativi (poi dipende anche dalle culture, in oriente non mi pare fosse considerata negativa), persino Kalki se non erro è descritto nel mito come mancino, porta la spada della giustizia nella mano sinistra.

La sinistra è un lato 'ambiguo'..per certi versi, indica una relazione con le potenze chthonie, infatti se ci si rivolge a Loro è il braccio sinistro che bisogna impiegare; è anche vero che la sinistra si usa per pregare mentre si versano le libagioni con la destra...



Esempio di libagione e preghiera- la mano sinistra è quella con cui si compie uno dei gesti classici della preghiera, mentre con la destra si versa la libagione...

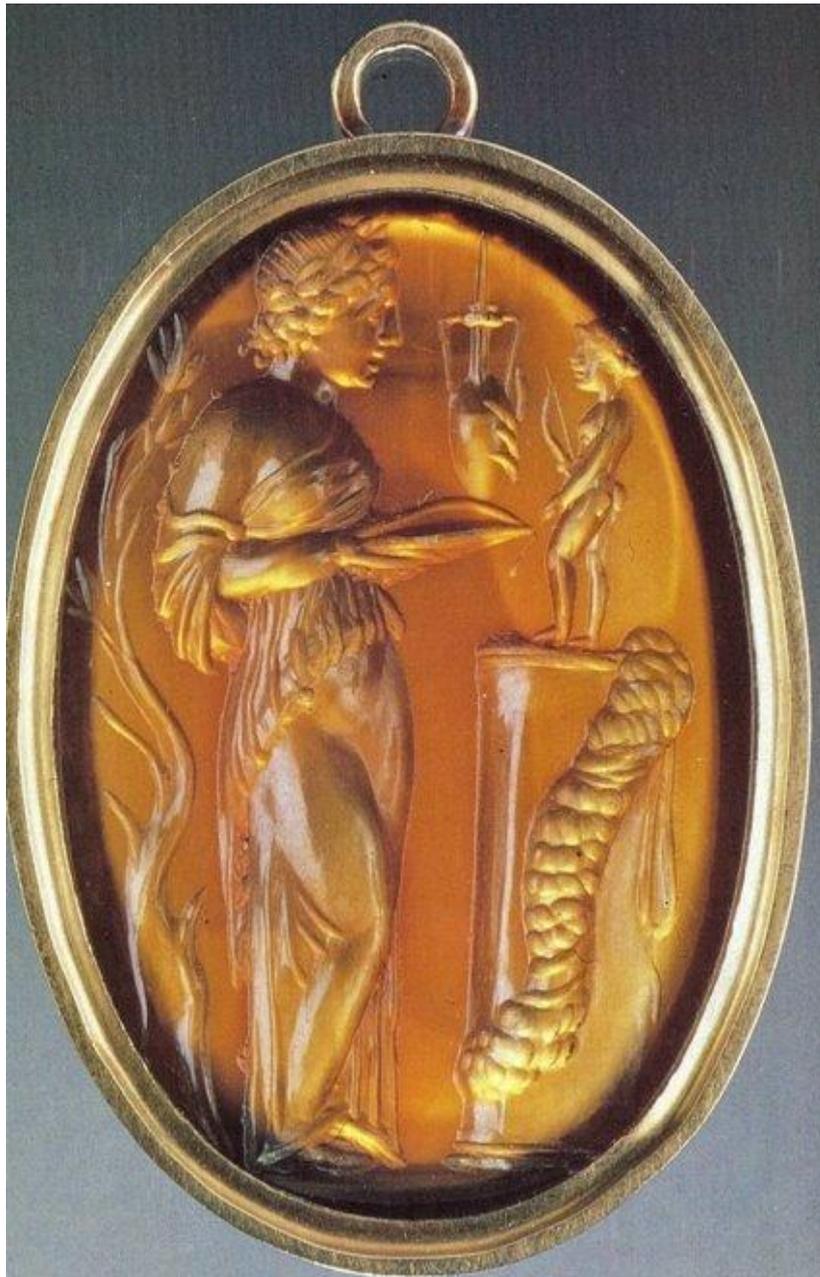


Ecco un altro gesto che appare abbastanza frequentemente: il dito indice della mano destra è sollevato, le altre dita serrate a pugno: esprime venerazione e sacro timore (sebein); presente nelle figure rappresentate in piedi presso un altare durante l'atto del sacrificio, davanti alla statua di una divinità, e nei gruppi di adoranti che si avvicinano agli Dei.



Scena devozionale femminile, probabilmente all'aperto (anche per la presenza del Satiro): una donna siede presso un altare e un thymiaterion, forse sta bruciando spezie o incenso nel braciere; un'altra suona un tympanon e la terza danza..

(Kalpis attica IV secolo- ora al Metropolitan museum..)



Offerta all'altare di Apollo. Su questo notiamo un lungo e spesso serto legato con una bendola. La donna reca tra le mani un recipiente che pare una conchiglia. Potrebbe essere colma di acqua di mare. La pisside potrebbe contenere il vino per la libagione oppure acqua di mare. Dipende a quale aspetto del Dio si sta rivolgendo.



Adorante in posizione genuflessa



Gesto di saluto di fronte alle Erme



Scena di sacrificio



Hecate, la Fanciulla vestita di zafferano. Oinochoe proveniente da Atene, ca 350-300 avanti la iattura galilea, oggi al British Museum di Londra.